

DXCVII. SEDUTA

VENERDÌ 9 MARZO 1951

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDI

del Presidente BONOMI

I. DI

del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Congedi	Pag. 23361
Disegni di legge :	
(Deferimento a Commissioni permanenti)	23362
(Trasmissione)	23361
Disegno di legge : « Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1951 n. 1, relativo alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali » (1569) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):	
LONGONI, <i>relatore di maggioranza</i>	23363, 23386, 23388
MOLINELLI, <i>relatore di minoranza</i>	23367, 23386
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e commercio</i> 23373,	23386, 23388
LUCIFERO	23379
GASPAROTTO	23380
TONELLO	23381
NITTI	23382
TUPINI	23384
CONFI	23384
GIUA	23387
(Votazione a scrutinio segreto)	23385
Interpellanze (Annunzio)	23388
Relazioni (Presentazione)	23362

La seduta è aperta alle ore 9.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Merlin Umberto per giorni 1, Zelioli per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione, e modifica della legge 8 maggio 1949, n. 285 » (1181-B), d'iniziativa dei senatori Pezzini ed altri (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

« Ricostituzione del comune di Montirone, in provincia di Brescia » (1579), d'iniziativa dei deputati Montini e Roselli;

« Riconoscimento del servizio prestato nella scuola elementare ai fini della carriera nelle scuole medie » (1580), d'iniziativa dei deputati Bertola ed altri;

« Modificazioni alle vigenti norme sulle stazioni di cura, soggiorno e turismo dei Comuni dove esistono organizzazioni di Stato per la gestione di aziende demaniali patrimoniali » (1581) d'iniziativa dei deputati Diecidue e Cimenti;

« Norme per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e la previdenza sociale dei lavoratori addetti alle miniere di zolfo della Sicilia » (1582);

« Estensione dei benefici, privilegi ed esenzioni tributarie concesse all'Istituto nazionale della previdenza sociale in forza dell'articolo 124 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, alle Casse speciali di previdenza per il personale addetto ai pubblici trasporti » (1583).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) il disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Montini e Roselli: « Ricostituzione del comune di Montirone in provincia di Brescia » (1579);

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge d'iniziativa dei deputati Bertola ed altri: « Riconoscimento del servizio prestato nella scuola elementare ai fini della carriera nelle scuole medie » (1580);

della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), previo parere della 5^a Commissione permanente

(Finanze e tesoro), il disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Diecidue e Cimenti: « Modificazioni alle vigenti norme sulle stazioni di cura, soggiorno e turismo dei Comuni dove esistono organizzazioni di Stato per la gestione di aziende demaniali patrimoniali » (1581);

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Norme per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e la previdenza sociale dei lavoratori addetti alle miniere di zolfo in Sicilia » (1582) e: « Estensione dei benefici, privilegi ed esenzioni tributarie concesse all'Istituto nazionale della previdenza sociale in forza dell'articolo 124 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, alle Casse speciali di previdenza per il personale addetto ai pubblici trasporti » (1583).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Donati sui disegni di legge: « Ricostituzione dei comuni di Peschiera-Maraglio, Siviano, Saviore, Cevo, Villa d'Allegno e Anfurro, in provincia di Brescia » (926); « Ricostituzione dei comuni di Flero e di Poncarale, in provincia di Brescia » (1047); « Ricostituzione dei comuni di Botticino Sera e Botticino Mattina, in provincia di Brescia » (1130); « Ricostituzione del comune di Bornato, in provincia di Brescia » (1192); « Ricostituzione del comune di Torbiato, in provincia di Brescia » (1194); « Ricostituzione dei comuni di Veduggio con Colzano e di Renate, in provincia di Milano » (1527); « Ricostituzione dei comuni di Mozzate e Carbonate, in provincia di Como » (1528);

dal senatore Romita sui disegni di legge: « Ricostituzione del comune di Carentino, in provincia di Alessandria » (1039); « Ricostituzione del comune di Valgioie, in provincia di Torino » (1051).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1951, n. 1, relativo alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali » (1569) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1951, n. 1, relativo alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali ».

Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, senatore Longoni.

LONGONI, *relatore di maggioranza*. Onorevoli colleghi, io credo che la mia relazione, benchè stesa in un momento di urgenza e vorrei quasi dire senza respiro, perchè doveva essere data subito alla stampa ed era mancato senza sua colpa il relatore dapprima designato, possa reggere alle censure che le sono state rivolte dai colleghi di estrema sinistra ed anche alle critiche sottili e minuziose che le sono state indirizzate dall'onorevole Fortunati, il quale l'ha giudicata come dall'alto di una cattedra si discute il tema o il componimento svolto da un alunno, quasi anche obbligandolo a non battere ciglio, con una mancanza, mi si permetta di dire, di riguardo verso un componente del Senato ed anche verso il Ministro, che ha o potrebbe avere motivo o ragione di dolersene.

Trascuro quindi le sue sottigliezze e mi atterrò al tema centrale della mia relazione. Debbo però dare alcuni chiarimenti intorno a quella, che il collega Castagno e la stessa relazione di minoranza hanno ritenuto e qualificato una irregolarità nella discussione che si è svolta davanti alla Commissione, di cui ho funzioni di Presidente.

Si dice che è stato nominato un relatore prima ancora che il disegno di legge giungesse al Senato dalla Camera.

Devo osservare ai colleghi della minoranza che tale designazione è stata fatta in via pre-

ventiva con il loro stesso consenso, perchè io fui autorizzato fin d'allora anche da essi a designare detto relatore, che avrebbe assunto le sue funzioni proprio nel momento in cui fosse giunto questo disegno di legge dalla Camera al Senato.

Si trattava di una nomina che doveva funzionare non *ex nunc*, ma *ex tunc*.

La loro eccezione è stata adunque consumata già in partenza e non aveva più alcuna ragione di essere in seguito coltivata. Poi è accaduto che il relatore, che aveva dato la sua parola di intervento in un giorno prefisso e determinato, non è potuto intervenire in quella riunione di martedì, che io ho dovuto anticipatamente fissare per ordine o desiderio della Presidenza del Senato.

Si è quindi dovuto sostituirlo.

Non è esatto che io sia stato sollecitato dalla minoranza ad assumere la paternità di una relazione e a darle veste definitiva; sono stato io stesso a dichiarare in quella contingenza che la facevo mia, modificandola anche in parte, come è avvenuto.

Quanto alla discussione nella Commissione, essa si è svolta con la dovuta ampiezza e, superate le pregiudiziali, io ho accolto il desiderio dei colleghi che intervenisse il Ministro, al quale ho espresso l'appello della Commissione.

Il Ministro onorevole Togni ha esaudito questo desiderio con rapidità, e nella discussione successiva i colleghi della minoranza hanno parlato in maggior numero e con maggior diffusione di quelli della maggioranza. La discussione si è svolta con l'intervento per ben tre volte del Ministro e si può dire che la trattazione è stata esauriente, malgrado la ristrettezza dei termini, in ordine ai quali dispone quell'articolo 35 del Regolamento, che bene ha ricordato ieri l'onorevole Presidente del Senato, dandone lettura, e che i colleghi avversari conoscevano, in quanto venne letto in quella seduta della Commissione a cui ho accennato. Detto articolo prescrive la liberazione dalle forme consuete, data l'urgenza del provvedimento e la necessità di discuterlo prima che sia decorso il termine fissato dalla legge per la validità di esso.

Premesse queste dichiarazioni e rettifiche, riprendo a sostenere che il decreto-legge in esa-

me non è ciò che gli avversari vollero far apparire quando l'hanno discusso alla Camera.

Si è verificato un evidente sconfinamento a scopo politico: e allora si trattava volutamente di andare oltre a quello che era il tema del decreto stesso poichè si voleva muovere al Governo un attacco, da cui si speravano proficui risultati.

Anche in questa Assemblea mi sembra che si sia seguita, quasi per eredità, quella tattica.

Ma io ritengo che il provvedimento ha precisamente un carattere preventivo, di cautela, di censimento o di rilevamento o di statistica, comunque lo si voglia chiamare, non sottilizzando sui vocaboli. Ne ho usati parecchi perchè voi scegliate il più adatto.

Ritengo che sia stato uno sconfinamento ingiusto il voler considerarlo come un documento di guerra.

Esaminando la relazione di minoranza, alla quale particolarmente debbo dare una risposta, rilevo che si argomenta così: se si è trattato di un provvedimento preventivo, di statistica o di rilevamento, siamo adunque di fronte ad un decreto-legge che costituisce un doppione ed era inutile presentarlo all'approvazione del Parlamento. Ma è tale affermazione, che io voglio indicare ed individuare come inesatta, perchè di un doppione non si è affatto trattato.

Che il Governo avesse ed abbia a sua disposizione delle statistiche, in base alle quali poteva rilevare le giacenze delle materie prime importate, può essere ammesso; ma si trattava di una indagine faticosa e del resto il Governo evidentemente voleva mettere le singole aziende in una situazione di responsabilità, chiedendo ai loro legittimi rappresentanti attraverso la firma una dichiarazione esatta, munendo tale disposizione della sanzione, che il decreto contiene, riflettente pene pecunarie e privazioni della libertà personale.

Il decreto aveva poi un altro scopo: quello di conoscere la produttività, la energia dirò fabbricativa delle singole aziende. Anche questa si sarebbe potuta rilevare altrimenti, ma non senza difficoltà.

Notate che, in questi ultimi tempi, le aziende hanno subito trasformazioni con aumento dei loro impianti anche attraverso il Piano E.R.P.

Se pure fosse vero che della introduzione di nuove macchine il Governo aveva la possibilità

di fare il rilievo, è certo tuttavia che esso non l'avrebbe potuto fare in modo perfetto. Infatti non basta sapere che un'azienda ha introdotto un tanto di macchinario fabbricato all'interno ed all'esterno: bisogna anche vedere se tali macchinari sono stati piazzati e se si trovano ora in condizioni di funzionamento e di produttività.

Ecco perchè il decreto non costituiva affatto e non costituisce un inutile doppione.

Si è detto che si è applicato l'articolo 77 della Costituzione senza un'evidente necessità in quanto si nega che esistessero gli elementi della immediata necessità che esso prescrive; ma io faccio osservare che, se avessimo dovuto seguire la procedura normale della presentazione del disegno di legge al Parlamento (e quindi prima alle discussioni delle Commissioni della Camera e del Senato), avanti che fosse posto in atto, si sarebbero evidentemente verificati tutti quegli inconvenienti cui il decreto-legge intendeva ovviare e che sono espressi nella stessa relazione di minoranza alla Camera, nella quale si denuncia la possibilità di accaparramenti delle materie prime disponibili da parte dei grossi gruppi monopolistici e poi il sorgere di un mercato nero delle materie prime, e ancora i profitti differenziali tra gli assegnatari e gli acquirenti sul mercato suddetto.

Pertanto, anche per ciò che riguarda l'uso della ricordata urgente facoltà, che è accordata dall'articolo 77 della Costituzione, io credo che il Governo ne potesse fare giusto uso e fosse giuridicamente in regola.

Si è qui ancora detto che il decreto-legge va guardato in collegamento con altri che sono in gestazione e in discussione o che verranno.

Ma la obbiettiva disamina di esso non permette di andare o di opinare al di là dei suoi confini.

Se è vero che vi sono altri provvedimenti in gestazione, è però sempre vero che questo può e deve stare a sè, in quanto, se anche la legge sulla delega dei poteri fosse in tutto o in parte negata, il provvedimento in esame ed il suo rilievo statistico sarebbero pur sempre utili al Parlamento, ove anche quest'ultimo non volesse privarsi dei propri poteri.

Del resto, egregi colleghi, il decreto-legge è stato già, in gran parte, eseguito dalle ditte, che hanno fatto le denunce, nel numero che l'ono-

revole Guglielmone ha ricordato ieri e che già prima il Ministro aveva comunicato intervenendo alla nostra riunione di Commissione: al giorno di martedì 16.500 circa erano le denunce presentate.

Adunque vedete che i produttori hanno accolto il provvedimento senza ostilità, ove si voglia forse escludere quel mormorio di superficie, che si verifica sempre quando ci si trova davanti ad una deliberazione improvvisa che, naturalmente, non concede benefici graditi.

Io vi ammetto anche, come appartenente alla classe dei produttori, che questi non siano mai entusiasti di ordini del genere, perchè tengono troppo, naturalmente, alla loro libertà e sono gelosi appunto della indipendenza dei loro traffici.

Forò, nel caso attuale, la ubbidienza è stata chiara, sufficiente, e anche immediata.

Io penso che ciò sia derivato da facili considerazioni, che forse non tutti noi, e specialmente l'estrema sinistra, hanno tenuto presenti.

Invero i produttori hanno considerato una grande verità, che è a tutti ben nota, e cioè che la nostra Nazione ha carenza assoluta di materie prime, le quali debbono essere introdotte dall'estero e in modo particolare oggi da una Nazione che vede crescere i suoi bisogni interni, per le esigenze organizzative a cui essa si è dedicata, e che ha l'impegno di continuare tuttavia a provvedere di materie prime non soltanto l'Italia, ma altresì altri popoli. Era giusto pertanto considerare che il rilevamento doveva servire a prospettare quanta fosse la giacenza di materie prime in Italia, onde potere quindi configurare e rappresentare il contingimento necessario ulteriore e normale e per provvedere, in tempi divenuti più difficili, alle sovvenzioni ed erogazioni a nostro favore. Senza dire che il rilevamento stesso consente di stabilire, ove vengano assegnate all'Italia ulteriori fabbricazioni e trasformazioni di materie prime, quanto altro occorra di immissione di esse nel nostro Paese, onde far fronte a tali commesse, che abbiano carattere e funzione di distribuzione internazionale.

La parte del decreto-legge che poi invita le ditte a denunciare le loro potenzialità produttive, serve alla distribuzione eventualmente futura delle commesse interne, che il Governo voglia, nell'interesse dello Stato, affidare ai pri-

vati, in modo che siano distribuite con quella proporzione che giustamente il senatore Guglielmone e la nostra stessa convinzione invitano e incitano a praticare.

È inoltre necessario che sia stabilito quale è l'area della produzione riservata allo Stato e quale è l'area che occorre sia riservata ai bisogni sociali e privati. Tali le ragioni che facilmente hanno convinto i produttori a prestare ubbidienza alla legge. La quale non è, io penso, l'imposizione politica proveniente dagli Stati Uniti, a cui hanno accennato gli oratori della estrema sinistra. Occorreva che ai dati provvisori, di cui disponeva il Governo, si sostituissero dati più certi e definitivi. Questa maggiore e più profonda rappresentazione era necessaria appunto ai fini cui ho accennato, senza che sia lecito pensare che tendesse ad una organizzazione di guerra.

Io penso altresì che ben più giustamente si sarebbe potuto, da parte dei nostri avversari, censurare il contegno del Governo nella ipotesi inversa e cioè nell'ipotesi che esso avesse lasciato trascorrere un momento delicato e difficile senza provvedere a questa statistica ed a questo rilevamento. Ben più fondatamente, in tale ipotesi, si sarebbe potuto imputarlo, in un momento successivo, di trascuranza, di colpa o di inerzia, al sorgere di una necessità, che era già chiara e stringente. Si è censurato anche il metodo prescelto ed obbligato della tenuta di libri di carico e scarico, che è invece una evidente necessità. Non basta infatti fotografare la situazione delle provviste e delle esigenze di materie prime in un momento determinato, ma occorre pure seguire lo sviluppo e l'iter di esse, ai fini che il decreto evidentemente si propone, e cioè per evitare quegli inconvenienti a cui ho accennato, richiamando anche la relazione di minoranza presentata avanti l'altro ramo del Parlamento. Ancora circa la tenuta dei libri, noi ricordiamo che essa è stata censurata qui come insufficiente e quasi risibile, mentre io penso non vi sia alcun altro mezzo adeguato in materia. Tale mezzo è quello in uso anche presso piccole e modeste aziende per quelle materie prime che lo Stato desidera vigilare e seguire; ed attraverso l'esame di questi libri di carico e scarico si possono facilmente individuare le contravvenzioni e le infrazioni perpetrate contro la legge.

Un altro diffuso argomento, che l'opposizione ha portato contro il decreto-legge, è quello raffigurato da questa impostazione: promuove ed eccita la psicosi di guerra. Senonchè, io credo, come altri oratori hanno già esposto qui, che le cause dell'aumento dei prezzi fossero già in atto prima che il provvedimento venisse deliberato. Potrei darne le prove senza grande difficoltà. Comunque, voglio avvertire che, se un determinato provvedimento deve essere guardato nelle ripercussioni che può avere nell'opinione pubblica in un momento determinato, molte volte noi saremmo indotti a rinunciare a deliberazioni giustificate ed urgenti. Ciò avviene anche nella vita pratica, la più modesta e la più umile.

Se voi mi permettete di fare ad essa richiamo, dirò che noi somministriamo al fanciullo una medicina benchè vediamo che egli agita le mani e cerca di sottrarsi per paura dell'amaro che essa contiene. Tale medicina gli farà bene. Inoltre, quando sentiamo la necessità di assoggettarci ad un atto chirurgico, abbiamo nell'animo il timore e l'agitazione per l'atto stesso, ma lo sopportiamo tuttavia in attesa del beneficio, che esso è destinato successivamente a produrre.

Del resto, in luogo di torturare la materia cercando colpe di Governo e supposte cause prossime di questo provvedimento, per agitarle e discuterle, io penso che sarebbe più giusto risalire a quella che è la causa delle cause. Mi si permetta di fare una breve riflessione di carattere politico, pur non avendo gran desiderio di invadere questo campo.

La causa delle cause può ravvisarsi in quel conflitto armato, che è scoppiato in Oriente e in ordine al quale ci sarà per lo meno permesso e ci basterà di rilevare che la più libera consociazione dei popoli lo ha giudicato ingiusto, deplorandolo e pronunciandone la condanna. È vero, o signori, che qui si dice: ma c'è un precedente ancora dietro quella guerra di Corea; c'è il Patto Atlantico e c'è perfino il piano Marshall, che del resto ha contribuito a sfamare e nutrire il nostro popolo! Ebbene, anche se noi risaliamo la scala del tempo e percorriamo i gradini retrostanti nel percorso storico, giungiamo ai gravissimi incidenti di Berlino, che furono così pericolosi per la pace universale e la cui paternità non può essere discussa. Ed

ancora i grandi e possenti armamenti, che la più forte potenza orientale da anni sta preparando, come ci è stato attestato dagli stessi colleghi della estrema sinistra che hanno varcato la cortina di ferro, attestano e comprovano che là si sono apprestate 170 divisioni militari, le quali non si raccolgono in un sol giorno. Ciò vuol dire che da tempo era in atto il proposito di una organizzazione militare ampia e profonda, la quale non si concilia con la giustificazione di una difesa, bensì con un'altra spiegazione, che è chiara, anche se non la si enuncia specificatamente. Le Potenze occidentali avevano rinviato alle loro case i propri soldati ed avevano in armi così poche divisioni militari, chè ancora oggi il numero di esse è sparuto, anche a semplice soddisfazione di quelle che sarebbero le immediate necessità della difesa.

Vi è infine una parte del decreto-legge che riflette lo scopo di evitare gli imboscamenti delle merci. Appunto io ho già ricordato il punto della relazione che è stata presentata dalla minoranza alla Camera dei deputati, che agita le accuse della possibilità di occultamenti e di frodi da parte di appartenenti alla classe industriale o comunque degli operatori economici. Non voglio negare, egregi colleghi, che tali manovre siano possibili, ma voglio richiamarvi ad una constatazione, che mi pare giusta ed obiettiva e cioè che la maggior parte dei componenti la classe produttrice italiana intende rispettare le norme della legge, per rimanere anche fedele a quella che per molti di essi è anche una corretta tradizione familiare. Invero i produttori nella loro maggioranza saranno essi stessi nemici di coloro che volessero disturbare il mercato con smodati profitti e con indebite manovre.

È anche da ricordare che ormai il concetto dell'interesse pubblico prevale su quello privato e va sempre più diffondendosi in tutti gli strati della popolazione. Ne sono anche riprova la riforma agraria, che recentemente è stata iniziata, e le leggi Tupini e Fanfani, che con grande rapidità provvedono agli espropri in caso di bisogno. Dobbiamo tenere inoltre presente che coloro che volessero manovrare contro gli interessi dello Stato dovrebbero affrontare il disprezzo di cui saranno circondati dal popolo e dovrebbero tener conto delle pene severe, che la legge commina ed infine anche delle gravi

forme di tassazione, che il Governo ha già posto in atto contro chi cerchi di approfittare di difficili contingenze. Tali norme assorbono quello che eventualmente è il frutto degli abusi ed eseguono gli incameramenti dei profitti di contingenza, perchè solo può essere ormai consentito il guadagno normale di un'impresa produttiva.

Ecco, onorevoli colleghi, le poche, riassuntive considerazioni, che io volevo fare intorno a un decreto, che vuole essere convertito in legge definitiva dello Stato.

Mi sembra doveroso a questo punto ricordare che dall'8 gennaio 1951 ad oggi la situazione è andata migliorando. Si è discusso su quelli che possono ora essere i prezzi al minuto: questa però non è una statistica, che possa dirsi prevalente in materia, giacchè si sa che i commercianti, nel ridurre i prezzi, sono sempre pigri e giungono dopo i produttori. Ma i prezzi all'ingrosso per moltissime materie prime importanti sono diminuiti.

Poichè oggi nella vita internazionale si vanno svolgendo colloqui e contatti, benchè non subito lusinghieri, sorge la possibilità di sperare in qualche frutto di bene. E questa speranza io voglio prospettare ed invocare sui vostri spiriti, poichè nella discussione di ieri sono state spesso caricate le tinte sul momento che attraversiamo e nell'Aula si sono presupposte congiure e larve di guerra. Il nostro popolo aspetta parole di fiducia e si attende che noi non abbiamo ad aggravare il suo affanno. È lecito, amici e signori, essere ottimisti e dobbiamo esserlo fino all'estremo, in una materia in cui dovremmo praticare il motto: *in spe contra spem*, tanto è pauroso quel baratro di immensa superficie e di oscura profondità, in cui sarebbe gettata l'umanità, se dovessero prevalere i principi e la realizzazione di eventi di guerra. È per questo, o signori, che io invoco un sentimento di fiducia in questa discussione e voglio anche credere che questo provvedimento sia fine a se stesso e che gli eventi internazionali facciano in modo che esso nella materia e nella finalità rapidamente si esaurisca. Tale fiducia il nostro animo suggerisce e dirò anche consacra, perchè tutti insieme, senatori dell'una e dell'altra parte, consumatori e produttori, dobbiamo ritenerci consociati in quella, che nel cuore di tutti gli uomini di buona volontà spar-

si nel mondo, ora è la più alta, la più santa, la più diffusa speranza. (*Vivi applausi dal centro e congratulazioni*).

Presidenza del Presidente BONOMI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Molinelli, relatore di minoranza.

MOLINELLI, relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione ampia che si è già svolta in questa Aula sul disegno di legge in esame mi esime dal ripetere gli argomenti che gli oratori della minoranza hanno già svolto contro la conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1951, mentre gli argomenti della parte favorevole a detta conversione si riassumono brevemente in un tentativo, ripetuto fino all'insistenza, di svalutare la portata economica e la portata politica del decreto-legge in questione. Già nella presentazione di esso, nella discussione che è stata fatta alla Camera dei deputati, nella discussione che è seguita in sede di Commissione al Senato e finalmente in questa, l'accento principale dei sostenitori della conversione in legge è stato quello di presentare il decreto-legge 8 gennaio 1951 come un modesto strumento al quale, ha aggiunto il Ministro in sede di Commissione, è stata data una portata politica che non si riesce a spiegare. E considerato come di codesto strumento da parte nostra si sia fatta rilevare la inutilità, il collega Raja nel suo intervento di ieri si è domandato, premesso che in Italia vi è abbondanza di sole e anche di intelligenza, come è possibile che un intero Consiglio di ministri si sia riunito ed abbia stilato un decreto-legge di cui l'utilità pratica non esisterebbe.

Il collega Raja è incorso in un errore che io ritengo involontario, quello cioè di credere che il decreto-legge che oggi noi discutiamo in questa Aula sia lo stesso uscito dalla riunione del Consiglio dei ministri. La verità, al contrario, è che questo decreto non è più lo stesso perchè è stato amputato proprio di quella parte che ne metteva in evidenza la pericolosità. La sua inutilità, quindi, deriva dal fatto che il fondamentale scopo da esso perseguito, oggi, grazie al voto della Camera, non è più raggiungibile e il fatto che alla Camera una cinquantina di deputati della stessa maggioranza abbia avver-

tito tale pericolosità e abbia voluto scartarla, sta a dimostrare che se vi è dell'intelligenza nel Consiglio dei ministri, ve n'è anche nelle Assemblee parlamentari. Infine, il fatto che nella maggioranza parlamentare dell'altra Assemblea su questo disegno di legge si sia effettuato un così notevole spostamento politico dimostra che il disegno di legge non è un modesto strumento tecnico, ma ha una sua importanza per l'economia e la politica del Paese.

Nella discussione che si è svolta in Commissione il Ministro ha fissato in tre punti la portata del decreto e li ha precisati come segue: censimento delle materie prime, controllo sul loro movimento, capacità produttiva delle nostre industrie. Desidero sottoporre all'attenzione dell'Assemblea il decreto presidenziale contenuto nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 maggio 1949, n. 213:

Art. 1.

L'Istituto centrale di statistica è autorizzato ad eseguire con le amministrazioni interessate, le rilevazioni dei dati riguardanti gli impianti e la produzione e di quelli relativi agli impieghi, alle vendite e alle giacenze di materie prime e di prodotti lavorati, nonché ogni altra rilevazione statistica necessaria per le esigenze derivanti dalla partecipazione dell'Italia ad organizzazioni, istituti od enti internazionali.

Seguono le sanzioni nel caso di resistenza al censimento. Lo strumento, dunque, per i fini che il Ministro voleva raggiungere, vi era ed era completo. Bisogna perciò concludere che i tre fini enunciati da lui non fossero i soli. Quali possono essere gli altri? Nel presentarlo alla Camera il Ministro ha fatto precedere il decreto da queste parole: « In relazione alla necessità di fornire ai competenti organi internazionali aggiornate notizie sulle disponibilità interne di alcune merci critiche e di seguire il movimento delle stesse al fine di quella coadiuvazione della iniziativa privata che lo Stato deve svolgere, per assicurare il soddisfacimento dei fabbisogni essenziali del Paese, si è reso necessario... ».

Questo, l'8 gennaio del 1951. Ma già il 13 gennaio, sempre per dichiarazione del Ministro, il Governo comunicava ai competenti or-

gani internazionali il nostro fabbisogno, prima che il decreto-legge entrasse in funzione, come è provato dal fatto che esso fu reso esecutivo più tardi da un decreto presidenziale del 20 gennaio e da un decreto ministeriale del 22 gennaio, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24. Il Ministro lo ha dichiarato alla Camera. Cito le sue parole: « Il 13 gennaio il Governo italiano ha inoltrato a Washington le sue richieste, che si basano sul presupposto che l'intensificarsi della produzione debba continuare nei prossimi anni, secondo il lusinghiero ritmo raggiunto ». Tutto questo sta a dimostrare, per lo meno, due fatti: primo, che il Ministro aveva a sua disposizione gli strumenti atti a compiere il censimento — se di censimento trattavasi — che egli aveva in animo di compiere; secondo, che non vi era nessuna urgenza immediata di disporre questo censimento con un apposito decreto-legge, quando i dati che esso doveva fornire erano già stati comunicati agli organi internazionali interessati.

Resta la questione fondamentale, che è la seguente: in quel decreto-legge implicitamente e nel decreto ministeriale successivo che ne fissa le norme di attuazione, l'incarico di espletare il censimento è affidato agli organi ministeriali in parte, e ad organi non ministeriali e non governativi in parte maggiore. Ieri il senatore Ricci ha posto giustamente l'accento sul pericolo rappresentato dall'affidare l'incarico di censimenti in materia industriale e commerciale agli organismi interessati, perchè proprio qui si rivela non la politica dirigista del Governo, ma la tendenza verso una politica corporativa alla quale nè il senatore Ricci, nè noi vogliamo tornare. Quando la Camera, accogliendo l'emendamento Sannicolò, ha cancellato una simile autorizzazione del Governo alla Confindustria, in realtà essa ha voluto negare ed ha negato al ministro Togni il diritto di imprimere, alla nostra politica economica, un indirizzo corporativo. Fu una vera e propria votazione di sfiducia, quindi, nei confronti della politica seguita dal Ministro dell'industria e commercio, manifestazione a cui, secondo me, avrebbero dovuto seguire le dimissioni del Ministro stesso. Comunque resta il fatto fondamentale che, amputato di questo fine verso il quale tendeva, condannata la intenzione del Ministro dell'industria

di dare alla economia italiana un indirizzo corporativo, il decreto effettivamente diventa una cosa inutile, nelle sue mani, sia per il fatto che esistono già documenti analoghi ai quali il Ministro può riferirsi per ottenere il censimento che egli chiede, sia perchè in materia di accertamento delle giacenze e delle merci che si chiamano, con parola recente, che il collega Fortunati trova non appropriata, « critiche », questo controllo in realtà il Ministro dell'industria e commercio lo può facilmente eseguire in maniera continuativa attraverso gli organi di cui esso dispone, e attraverso il Ministero del commercio estero, che è quello che regola la importazione ed esportazione delle materie prime.

Ma questi sono, salvo l'accento all'indirizzo corporativo della politica ministeriale, rilievi tecnici, ed io non intendo soffermarmi su di essi. Ciò è stato già fatto ampiamente. Quella che voglio, invece, sottolineare è la insistenza con cui si è voluto ricorrere l'esame del presente decreto ai suoi elementi tecnico-giuridici. In una Assemblea politica, quando si è chiamati ad esprimere un parere su un decreto il quale ha, sì, conseguenze tecniche ed economiche, ma anche conseguenze politiche nella vita del Paese, non ci si può limitare a rilevarne i difetti o i pregi tecnici, i difetti o i pregi giuridici, ma si deve vedere quali legami esistono tra questo particolare atto legislativo e tutta l'apparecchiatura degli strumenti con i quali il Governo si dispone a realizzare una determinata politica. Ieri il senatore Guglielmone ha detto che noi siamo dei cattivi profeti. Il collega Lussu mi suggerisce che non siamo nè profeti, nè cattivi. La verità è che, quando la campagna elettorale del 1948 fu impostata sulla necessità degli aiuti americani e sulla prospettiva, per il popolo italiano, di morire di fame ove questi aiuti ci fossero venuti a mancare, in quella occasione noi domandammo alla democrazia cristiana e ai partiti del Governo quale sarebbe stata la contropartita di tali aiuti sedicenti gratuiti. Allora ci fu risposto dalla democrazia cristiana, se non sbaglio per bocca dell'onorevole Piccioni; ci fu risposto dal Partito repubblicano, se non sbaglio per bocca dell'onorevole Pacciardi — il quale io spero, tuttavia, non sia considerato

dai repubblicani stessi il più qualificato a parlare in nome del loro Partito — e ci fu infine risposto per bocca dell'onorevole Saragat. Tutti furono concordi nel dire che in realtà gli aiuti del Piano Marshall non ci impegnavano a nulla, nè nel campo economico, nè nel campo politico, nè nel campo militare. Senonchè, passate le elezioni, e vinte in grazia di questi aiuti americani e non soltanto americani, al Piano Marshall successe il Piano E.R.P. Nel campo militare arrivammo al Patto Atlantico, non tenendo presente che il nostro Paese con l'Atlantico non ha nulla in comune, e dal Patto Atlantico arrivammo alla situazione attuale che è quella di Paese politicamente, militarmente ed economicamente soggetto all'imperialismo americano. Allora, almeno in questo, onorevole Guglielmone, noi siamo stati profeti, nel dire che vi era tutto un indirizzo di Governo che avrebbe necessariamente e fatalmente portato il nostro Paese ad impegnarsi in una politica generale ed in una situazione internazionale che era contraria e che, almeno noi, continuiamo a ritenere contraria agli interessi del nostro Paese.

GUGLIELMONE Libertà di opinioni, caro Molinelli!

MOLINELLI, *relatore di minoranza*. Naturalmente, ma il fatto resta, il fatto cioè di questo susseguirsi di provvedimenti che tendono ad avviare il nostro Paese verso una politica di alleanze che è anche una politica di guerra.

Il senatore Guglielmone dice che questa non è una politica di guerra, bensì di difesa. Difesa contro chi? contro che cosa? Quale è la minaccia che incombe sul nostro Paese? Vi è proporzione tra lo sforzo economico e finanziario che si richiede in questo momento al nostro Paese e la eventualità lontana, ipotetica, soggettiva che voi avete, voi soltanto di una presunta aggressione? Vi è proporzione tra questo sforzo e la minaccia di un futuro attacco contro il nostro Paese, attacco che voi ipotizzate, da parte di un altro Paese tra il quale e noi non esistono attriti e dal quale mai sono partite minacce di nessuna specie nè contro il nostro, nè contro altri popoli? Che cosa verrebbero a cercare nel nostro Paese gli ipotetici invasori? Quali precedenti vi sono che autorizzino la vostra ipotesi? Un precedente

1948-51 - DXCVII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MARZO 1951

c'è nel senso inverso, anzi ce ne sono due. Uno risale ai tempi di Napoleone e voi ricordate i versi del grande recanatese:

Morian per le rutene
squalide piagge, ah! d'altra morte degni,
gl'itali prodi;...
Cadeano a squadre a squadre
semivestiti, maceri e cruenti,
ed era letto agli egri corpi il gelo.

L'altro è quello recente dell'A.R.M.I.R. e non meno disperata ne può essere l'evocazione.

Il caso contrario non si è ancora verificato. Ma lasciamo stare queste considerazioni generali e vediamo come l'attuale decreto-legge si lega con gli altri che sono destinati a seguirlo e che sono già stati presentati in sede legislativa.

Il Presidente ieri ha fatto un giusto rilievo circa l'inesattezza delle mie comunicazioni; infatti io ho indicato i numeri corrispondenti agli atti della Camera dei deputati, e ne domando scusa: è dipeso dalla fretta. Ma debbo subito aggiungere che, se i numeri potevano ingenerare confusione, le intestazioni che seguivano non lasciavano adito a dubbi a tale proposito. Infatti nella mia relazione io volevo mettere in risalto lo stretto collegamento tra l'attuale disegno di legge ed il disegno di legge n. 1756 (numero da riferirsi al documento della Camera dei deputati) la cui sostanza è questa: con esso si fissano la costituzione e i compiti dei Comitati dei ministri per il coordinamento delle commesse e forniture delle amministrazioni dello Stato; e il disegno di legge n. 1762 (il numero si riferisce al documento della Camera dei deputati) col quale si delega al Governo la facoltà di emanare norme sulle attività produttive e sui consumi.

Ed ora, onorevole Ricci, vediamo un po' di rifarci a quel suo accenno circa una politica economica di carattere corporativo, affidata quindi ad organismi sindacali quali la Confindustria e la Confederazione italiana del commercio e vediamo quali potrebbero ancora essere gli sviluppi di questo indirizzo di Governo. Oggi si dà alla Confindustria ed alla Confederazione del commercio l'incarico di eseguire il censimento; domani vi saranno da distribuire le commesse per forniture inerenti alla produzione di guerra, ed una domanda sorge spontanea: a chi sarà affidata la distribuzione

di queste commesse? Inoltre domani ci saranno da distribuire le materie prime « critiche » di cui saremmo forniti grazie alle richieste che in questo campo saranno avanzate dalle competenti autorità con precedenza assoluta. Ebbene, a chi sarà dato l'incarico di distribuire tali materie? Quando la questione fu posta in sede di Commissione, a proposito del nocumento che sarebbe derivato dal censimento delle materie prime alla piccola e media industria ed all'artigianato, il Ministro ebbe facile gioco nel dire: ma niente affatto, anzi io ho favorito la piccola industria, ho favorito la media industria, ho favorito l'artigianato perchè dal censimento ho escluso quei quantitativi di materie prime che possono corrispondere presso a poco ai fabbisogni della piccola e media industria e dell'artigianato. Trascuriamo il particolare che di tale esclusione non vi è traccia negli articoli del decreto in esame. Sarà scritta nella circolare che noi non abbiamo visto, e, siccome oggi l'Italia si governa con circolari, passiamola per buona. Ma, lasciate alla piccola e media industria e all'artigianato le materie prime delle quali attualmente dispongono, e che presto saranno esaurite; quando domani dovranno rifornirsene, e il distributore sarà quella Commissione ministeriale dell'industria che è posta in così stretta colleganza con la Confindustria e con la Confederazione del commercio, a chi andranno a chiederle gli artigiani, i piccoli e medi industriali? Io ho sott'occhio il decreto ministeriale del 13 gennaio 1951 ed i nomi dei membri della Commissione centrale per l'industria. Lei, senatore Ricci, li conoscerà meglio di me. Chi fa parte di questo Comitato? Io non voglio citare nomi perchè alcuni membri sono qui dentro, siedono su quei banchi (*indica il banco della Commissione*), ieri vi facevano bella mostra di sé. La verità è che saranno loro — riferendomi alla Confindustria e alla Confederazione del commercio — saranno loro che disporranno delle materie prime, domani. Ecco perchè noi diciamo che questo primo decreto, che è legato ai successivi, rappresenta il danneggiamento degli interessi della piccola e media industria e dell'artigianato.

Qualunque fossero le intenzioni del Governo, al momento in cui il decreto è stato emesso, sulla portata che avrebbe dovuto avere, noi

non possiamo assolutamente accettare di esaminarlo avulso e staccato da tutti i restanti provvedimenti. Onorevoli colleghi, chi ha fatto un passo dice: ho fatto un passo, ho percorso 70 centimetri di strada. Ma qui la verità è che un passo dopo l'altro si cade nell'abisso e voi a furia di presentare disegni di legge l'uno staccato dall'altro ci portate verso l'abisso, pretendendo che noi non ce ne dobbiamo accorgere nemmeno. Questo decreto è il primo di una serie di altri decreti in preparazione che noi non possiamo ignorare che tendono a trasformare la nostra economia in una economia corporativa.

Si è fatta una lunga polemica a proposito di dirigismo e di liberismo; qualcuno si è persino meravigliato che noi si sia assunta la difesa della libertà dell'iniziativa privata. La questione è puerile. Noi siamo per il dirigismo dell'economia del Paese, non per il dirigismo di 33 materie prime di un certo interesse per una determinata categoria e in certe particolari circostanze. Questo non è più dirigismo, è accaparramento, ed i provvedimenti che seguono lo confermano e confermano l'avviarsi del Governo verso l'economia del mercato nero, verso il tesseramento sui generi di consumo, verso quelle bardature di guerra dalle quali siamo appena usciti e dalle quali non vogliamo essere attorti di nuovo. Ecco dove il provvedimento, esaminato in sede politica, acquista il suo vero valore. Noi siamo ad esso contrari per quello che rappresenta nella politica generale del Governo; proseguimento della sua marcia verso l'assoggettamento economico e verso il vincolamento del nostro Paese ad una politica di guerra che è estranea ad ogni suo interesse.

Ancora in sede di Commissione il Ministro Togni ha detto che il provvedimento si è reso necessario dopo la svolta che l'economia mondiale ha subito a seguito degli avvenimenti di Corea.

È stato un accenno vago, uno di quegli accenni che si fanno per far intendere molto di più di quello che non si dica. Badate che se siamo costretti a fare una determinata politica economica — si vuol far capire — la colpa è di coloro che in Corea hanno provocato quello che hanno provocato.

A me questa faccenda della Corea non va giù perchè sono un buon italiano e mi ricordo che una Corea l'abbiamo avuta anche in Italia cento anni fa, quando i nordisti con Garibaldi scesero al Sud per liberare il Paese; solo che allora noi consideravamo tale avvenimento nel quadro italiano ed europeo come una guerra di liberazione nazionale.

Oggi che lo stesso fenomeno, negli stessi termini, si verifica in Asia, con la sola differenza che mentre allora le forze austriache si ritirarono dal regno borbonico oggi le forze americane non vogliono ritirarsi dalla Corea, oggi noi eredi di Mazzini e di Garibaldi diamo sulla Corea un giudizio errato che fa torto alla nostra tradizione risorgimentale.

Ma, in relazione al provvedimento che stiamo discutendo, che cosa significa tale accenno alla Corea? Gli avvenimenti di Corea hanno avuto inizio alla fine del maggio dello scorso anno, il provvedimento in esame è del principio di gennaio di quest'anno. Tra il maggio e il gennaio il solo fatto nuovo è che un generale americano che aveva promesso ai suoi soldati di mandarli a casa per Natale non ha potuto mantenere la sua promessa. Ha ciò influito nel decorso dei prezzi? È probabile, ma di chi la colpa? L'aggravarsi della situazione internazionale e la conseguente tensione dei mercati hanno una sola gerente responsabile: la politica americana.

Ed è per metterci al seguito di una tale politica che abbiamo adottato questo provvedimento economico! In quest'Aula è già risuonata la voce dei senatori Jannaccone, Raja, Ricci che hanno detto: possiamo accettare il presente decreto-legge come uno strumento tecnico; non accetteremo quello più grave che consiste nella delega dei poteri al Governo. Signori, state attenti! Anche su quella strada vi si condurrà un passo alla volta. Se non vi rifiutate di fare il primo, finirete col fare anche i successivi.

L'articolo 77 della Costituzione è categorico in materia di decreti-legge, conferendo ad essi quel carattere di provvedimento di emergenza che ogni decreto-legge deve sempre avere in regime democratico. L'emergenza può sussistere a causa dell'immediata necessità di funzionamento del decreto. Nel caso in esame questo non è avvenuto. Il decreto-legge è en-

trato in funzione quando le merci in giacenza erano già sciamate non diversamente da api messe in allarme. Si è verificata infatti una dispersione di esse nel mercato. Mi riferisco alla lana, al ferro, al rame. Onorevole Ministro non neghi. Per quanto riguarda la lana sono sicuro. Per il ferro e il rame non voglio essere categorico ma riferirò una circostanza che desidererei credere non vera. A Milano una industria è in possesso di notevoli quantità di filo di rame. Fra le 33 materie del provvedimento il rame è contemplato, il filo di rame no. Sarà una dimenticanza, sarà il voler considerare il filo di rame come un prodotto finito, certo è che fra gli industriali milanesi malignamente si sussurra che la Pirelli abbia un grande deposito di filo di rame.

Il secondo caso di emergenza può essere quello dipendente da una improvvisa situazione critica in cui venga a trovarsi il Paese. È perciò che, sintomaticamente, nella Costituzione, all'articolo che prevede la emanazione dei decreti-legge in particolari casi d'urgenza, segue l'articolo 78 che prevede la delega dei poteri in caso di guerra.

Ricorrevano nel caso in esame quelle circostanze di necessità, di urgenza, di emergenza che giustificano un decreto-legge? A nostro giudizio non esistevano: ai fini statistici, gli strumenti c'erano; ai fini informativi non vi poteva più essere l'urgenza in quanto le informazioni erano già state fornite; ai fini dell'indirizzo negli acquisti e negli scambi delle materie prime, tale indirizzo poteva essere facilmente fornito perchè nella pratica, in Italia, l'importazione delle materie prime e la loro esportazione dipendono in gran parte, specialmente per le merci critiche, dalle licenze di importazione e di esportazione, che sono controllate direttamente dal Ministero del commercio con l'estero. Non esisteva dunque l'urgenza, non esisteva la necessità. Ecco perchè noi sosteniamo che questo decreto-legge è inutile in sé, ed è pericoloso in quanto crea il precedente dell'abuso dei decreti-legge ed in quanto ha creato un turbamento nell'economia del Paese. Non si venga a dire che questo non è vero. Lo stesso ministro Togni lo riconosce, e da lui ho preso la frase; nella sua dichiarazione alla Camera ha fatto accenno a tale turbamento dicendo: « Il cammino ascendente dei prezzi, ve-

loce nel corso di gennaio, va diminuendo proprio in questi giorni; la spinta in alto può dirsi contenuta, l'influenza del decreto sul mercato può anche ammettersi che vi sia stata, ma in misura modesta ». E vada, dunque, per la misura modesta. Ma c'è stata!

Inutile dunque il decreto-legge, e pericoloso autorizzare il Governo ad emetterne altri; sintomatico e significativo di un indirizzo di governo il fatto che, attraverso questo decreto, per vie contorte, si vuole arrivare alla instaurazione di una economia corporativa; indice, questo decreto, di un indirizzo di politica economica e di politica generale che lega sempre più il nostro Paese agli interessi delle Nazioni occidentali. Per tutte queste ragioni il decreto meritava e merita quell'esame politico approfondito che ha avuto nell'altro ramo del Parlamento e che ha in questo ramo. Per tutte queste ragioni noi chiederemo che sia respinta la sua conversione in legge.

E vorrei concludere, se non dovessi rivolgere ancora la parola al senatore Guglielmone. Accade spesso, nel calore della polemica, che alcune parole travisino il nostro pensiero: e ritengo che tale spiegazione debba essere applicata alla frase che il nostro collega ha pronunciato qui, quando ha esclamato « mi viene il dubbio se voi avete una patria e se la vostra patria è questa ». Onorevole Guglielmone, vi è in Italia, a seguito di una politica governativa che noi e una gran parte del popolo lavoratore italiano ritiene errata, a seguito di una politica governativa, soprattutto, che non ha risolto i problemi fondamentali delle classi più umili del Paese, vi è in Italia un abisso fra una parte e l'altra della popolazione. Ma questo abisso non è così profondo, per profondo che sia, da avere traversato il mondo e da averlo spaccato in due. Tutto quello che noi vi chiediamo è di non continuare in questa opera, di non continuare ad immergere la vanga in questo solco, e soprattutto di non fare ciò attraverso posizioni che possono prestarsi ad incrudire gli odii, le ire, e le diffidenze. Voi ci domandate se questa è la nostra Patria. Io mi ricordo che nell'aprile del 1944, quando — e certamente il senatore Guglielmone non può averlo dimenticato — il nostro Paese non era più neanche una espressione geografica, quando non c'era più nessuna autorità, quando non

c'era più nessun collegamento, quando, tra gli alleati che salivano dal sud e i nazi-fascisti che scappavano al nord, la stessa continuità territoriale della nostra Italia era offesa, quando il nostro popolo non aveva più niente da mangiare, quando i nostri generali se ne stavano inerti a Lecce, quando i nostri soldati gettavano le armi perchè non avevano più chi li guidasse nè un ideale per cui combattere, in quel momento una parola si levò nel Paese, e fu la parola di Palmiro Togliatti, che a quei soldati disse: « Riprendete le armi, siete voi, con il vostro sangue, che dovete riscattare l'onore della nostra patria ». E fu lo stesso Togliatti che più tardi ebbe occasione di ricordare ai nostri facili ed immemori denigratori, che non c'è oggi un nucleo abitato, una piazza in Italia nella quale non si possa piantare una croce con la scritta: « Qui è morto un comunista per la difesa della patria ». (*Vivi applausi da sinistra*). La nostra Patria è qui: è per la difesa della pace, della tranquillità, del progresso della nostra Patria che ci battiamo qui con voi, nella speranza che, attraverso queste appassionate ma pacifiche discussioni, noi possiamo distrarre il Governo da una via politica che riteniamo nociva agli interessi del Paese. E badate, non ci riusciremo, forse, ma in questo caso io, povero, modesto, umile militante del partito comunista, dovrei ripetere la frase di un grande comunista, di Antonio Gramsci: « Voi porterete il Paese alla catastrofe, noi lo salveremo ancora una volta ». (*Vivi applausi da sinistra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Togni, Ministro dell'industria e commercio.

TOGNI, Ministro dell'industria e commercio. Dopo una così dotta ed ampia discussione, che fa onore a questo Alto Consesso, sarebbe presunzione da parte mia intrattenermi con una lunga esposizione. Il provvedimento è stato discusso in ogni suo aspetto, è stato approfondito in ogni sua possibile interpretazione, e pertanto io limiterò il mio intervento ad alcuni chiarimenti, per ricondurre la valutazione del provvedimento nel suo esatto e più ristretto ambito. Ringrazio anzitutto il relatore, onorevole Longoni, per il contributo veramente notevole che ha portato, sia in sede di Commissione, sia qui in sede plenaria. Lo ringrazio

perchè è un contributo positivo, un contributo democraticamente libero, un contributo obiettivo.

Molti sono stati gli interventi nella discussione, e mi sia permesso rilevare fra alcuni di questi, quello anzitutto dell'onorevole Guglielmone, uomo di notevole esperienza, il quale ha qui portato lealmente e chiaramente la voce degli operatori economici. Egli ha definito questa legge essenzialmente tecnica, in quanto essa ha tenuto realisticamente conto della situazione internazionale. Ringrazio l'onorevole Ricci che, con la franchezza che lo distingue — egli che può esserci maestro e ci è maestro in molte situazioni e in molti orientamenti, per la sua lunga esperienza di uomo appassionato al regime democratico italiano — ha definito questa legge un decreto necessario, sia pure tardivo. Ringrazio l'onorevole Raja che ha voluto darne una definizione più ampia: atto di previdenza e di buon Governo, rispondente ad una situazione di necessità. Così egli ha definito l'attuale decreto-legge sottoposto al vostro esame, a nome del suo Gruppo. Ma mi sia consentito di ringraziare in modo particolare il senatore Jannaccone, il quale ha voluto portare in questa discussione il peso del suo alto prestigio, l'esperienza del suo giudizio, il conforto della sua autorevole parola, definendo il provvedimento come un disegno di legge che non merita tutto il rumore che si è fatto, essendo esso di carattere puramente tecnico. Ma debbo ringraziare anche gli onorevoli senatori che hanno espresso un giudizio negativo in merito al provvedimento, perchè il loro stesso intervento (e si tratta indubbiamente di uomini scelti nel loro settore, di uomini che hanno cercato di affinare i mezzi oratori e le argomentazioni dialettiche in favore della loro tesi) mi sia permesso dirlo, ha dimostrato quanto difficilmente il provvedimento possa essere accusato di colpe, o di inutilità o di tutto quel male che gli si vorrebbe attribuire. Direi che tutto il dramma dell'opposizione nel definire il provvedimento e nell'invitare il Senato a non dare la sua adesione alla conversione in legge, è racchiuso nella relazione di minoranza, laddove da un lato si parla di un inutile doppione dell'altro provvedimento già all'esame delle Camere, concernente il censimento industriale — e l'onorevole

Molinelli con molta passione ha per lungo tempo sostenuto questo punto — e dall'altro, subito dopo, si dice che tutto ciò rientra in un quadro col quale si vuole preparare chissà mai quale situazione catastrofica per il nostro Paese, e che, comunque, si tratta di uno strumento di guerra, di uno strumento di oppressione, di uno strumento antieconomico. Sono, dunque, essi i nuovi difensori della economia libera. È qui la più evidente dimostrazione che il provvedimento, dal punto di vista tecnico — me lo consenta il senatore Fortunati — non presenta aspetti nè lati criticabili, o, quanto meno, non presenta aspetti decisamente criticabili, tanto è vero che tutti gli interventi degli onorevoli Roveda, Spezzano, Castagno, Fortunati e Molinelli — che io sento proprio il dovere di ringraziare per il contributo di chiarificazione che hanno portato — tutti gli interventi — dicevo — si sono incentrati al di là di quello che è il vero spirito, la vera lettera, la vera portata del provvedimento, per spaziare invece nel più ampio e più lato campo politico, risalendo al Piano Marshall, al Patto Atlantico, e comunque sconfinando notevolmente dai limiti ristretti, precisi, definiti e tecnici del provvedimento in questione.

Mi sia permesso, pertanto, chiusa questa breve premessa, aggiungere, unicamente per amor di precisione, una preghiera al senatore Fortunati: quella di rendersi conto — evidentemente gli saranno sfuggiti — dei due decreti 22 gennaio 1951, pubblicato nel n. 25 della *Gazzetta Ufficiale* del 31 gennaio, e 31 gennaio 1951, pubblicato nel n. 39 della *Gazzetta Ufficiale* del 16 febbraio, con i quali decreti, in ottemperanza al disposto del decreto relativo alle norme di attuazione — quello presidenziale — « si approvano i modelli allegati ecc. ecc. ».

FORTUNATI. Non si approva niente! Legga, legga il suo decreto.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. « Si approvano i modelli allegati al presente decreto per la denuncia dei dati sulle giacenze ». « Sono approvati i modelli allegati al presente decreto per la denuncia dei dati sulle capacità produttive ecc. ecc. ».

FORTUNATI. Ma se i modelli non ci sono!

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Evidentemente il senatore Fortunati solleva

qui una questione che riguarda la prassi relativa alle norme sulla pubblicazione dei decreti, perchè se la *Gazzetta Ufficiale*, dopo la registrazione della Corte dei conti, ha pubblicato i decreti che convalidano i moduli allegati ma non ha pubblicato i moduli, vuol dire che non li ha pubblicati perchè si tratta di moduli di enorme volume — basta dire che sono decine di pagine — ed, evidentemente, di ciò non possono essere imputati nè il Governo nè il Ministro.

L'altro giorno, in sede di Commissione, il senatore Merzagora, il quale premise il suo ben noto indirizzo liberista dal quale egli non intende decampare, l'onorevole Merzagora uomo di particolare coerenza nelle sue impostazioni economico-politiche, rilevando un intervento di alcuni senatori dell'opposizione i quali parlavano di una psicosi di guerra, ebbe chiaramente a dire: ma, egregi colleghi, qui vogliamo nasconderci dietro un dito! Io in questi ultimi cinque mesi ho girato cinque Paesi europei ed extra europei ed ho trovato in effetti una psicosi di guerra, una psicosi di economia di guerra; ho trovato, cioè, una situazione di allarme economico la quale trova le minori influenze e le minori conseguenze nel nostro Paese. Io, diceva il senatore Merzagora, mi sono domandato ed ancora mi domando perchè noi non abbiamo ancora fatto nulla per fronteggiare questa situazione che è al di fuori della nostra volontà e che, comunque, è il riflesso di una situazione internazionale, mentre tutti gli altri Paesi l'hanno già affrontata attraverso provvedimenti legislativi e particolari discipline e, comunque, interventi necessari in relazione alla congiuntura. Ed egli si manifestava, pertanto, chiaramente e decisamente favorevole alla conversione in legge del decreto in questione.

Non vorrei approfittare della pazienza, della bontà e della tolleranza di questo Alto Consesso per aggiornarlo, attraverso una lunga elencazione, dei provvedimenti che nei vari Paesi sono stati presi in questa materia, cioè in relazione alla contingenza che ha capovolto il mercato mondiale facendolo passare dal monopolio del compratore al dominio del venditore. Questa, praticamente, la conseguenza della situazione venutasi a creare con l'iniziativa bellica della Corea. Ma vorrei brevemente notare

come gli Stati Uniti d'America, che indubbiamente rappresentano il Paese che ha la maggiore disponibilità di materie prime, hanno tuttavia proceduto, e non da oggi, ad una serie di provvedimenti i quali sono limitativi di notevoli attività del settore dell'economia, provvedimenti che vanno dalla limitazione degli usi e consumi della gomma naturale e sintetica, a quella del cemento, del ferro, dell'alluminio, dello zinco, del rame, dei materiali elettrici. Una serie di provvedimenti, insomma, che non sono lontani dalla realtà precisandoli in circa 38, 39. Tutti i provvedimenti di imperio, i quali intervengono nel settore economico ad indirizzare, a limitare, ad aumentare e disporre; e anche là dove si parla di materie che sono in gran parte in mano degli Stati Uniti, di esse il Governo degli Stati Uniti ha deciso la indisponibilità per poterne orientare gli usi verso determinate esigenze e necessità.

Nel Belgio, come voi indubbiamente saprete, notevoli misure sono state prese in questo senso. L'Olanda è arrivata ancora più in là, fino a porre una disciplina rigida alle esportazioni e già ha iniziato una serie di distribuzioni dirette per le materie prime. Non parliamo poi dell'economia inglese che, come voi ben conoscete, non da oggi ma ancor più in questo periodo ha un suo orientamento, una sua disciplina che tende a mettere il Paese in condizioni di affrontare la contingenza con il contributo delle varie categorie. Infine la Germania proprio di recente ha stabilito che per questi settori, nei quali si rende indispensabile un controllo, si faccia ricorso all'autodisciplina dei rami industriali ed ha altresì disposto una serie di organismi di controllo che debbono orientare l'economia stessa.

Io ho voluto semplicemente ricordare questa che è la situazione di fatto europea e mondiale, non perchè qui si ponga il problema se noi dobbiamo o no inoltrarci su una determinata strada. Qui non si pone un problema di fondo, in quanto per la disciplina del popolo italiano, che nonostante tutte le contrarie sollecitazioni è molto più sereno e maturo di quello che alle volte sarebbe lecito sperare, qui nel nostro Paese per il senso di responsabilità delle categorie produttrici e distributrici e — debbo dirlo lealmente — per la disciplina anche delle

categorie lavoratrici, questi provvedimenti non sono necessari.

Noi abbiamo avuto sì dei riflessi dalla situazione mondiale, ma questi riflessi sono stati notevolmente contenuti, e lo sono stati anche nei prezzi, perchè a conforto nostro non dobbiamo ignorare che se i prezzi hanno subito dei notevoli aumenti in tutti i Paesi del mondo, nei Paesi che in modo particolare dominano la vita economica, l'Italia è invece il Paese che, in proporzione, meno ha risentito di questo contraccolpo. Se noi, difatti, consideriamo cento il numero indice dei prezzi all'ingrosso del gennaio 1950, abbiamo questo andamento: gli Stati Uniti di America, detentori ed esportatori di una gran parte di queste materie prime, sono passati dal cento nel gennaio 1950 a 122 alla fine del febbraio 1951; l'Inghilterra è passata, nello stesso periodo, da 100 a 126; la Francia si è arrestata con i suoi numeri indici al dicembre, mancano quelli di gennaio e di febbraio, ma già nel dicembre si delineava un allineamento con gli altri Paesi; l'Italia è passata da 100 a 129. Abbiamo tre punti più dell'Inghilterra, ma, ove si consideri che noi siamo importatori per l'80 per cento delle materie prime che a noi servono e siamo anche tributarie del mercato dei noli, che incide notevolmente con il suo aumento fortissimo sui prezzi interni, dobbiamo riconoscere con soddisfazione, anche per quello che potrà essere lo sviluppo degli avvenimenti, come il nostro Paese abbia reagito nel modo più normale, come nel nostro Paese, nonostante le previsioni dei molti profeti di sventura, le cose siano andate nel modo migliore o, per lo meno, non siano andate in modo catastrofico e neppure preoccupante.

Ma non potevamo non risentire la conseguenza dell'andamento del mercato internazionale, dato che il nostro non è un Paese chiuso in una circoscritta autonomia autarchica nè alcuno, penso, vorrebbe oggi riportare l'Italia in quell'ambito ristretto di un'economia che sorga e si sviluppi e si esaurisca nei suoi ristretti limiti. Viviamo in un mondo ampio di cui in parte siamo fornitori e in gran parte tributari. A questo mondo dobbiamo perciò uniformare la nostra struttura economica e i nostri orientamenti produttivi cercando di realizzare quelle forme che più si attagliano

alla psicologia dell'italiano, alle situazioni specifiche del nostro Paese.

Ho detto che gli avvenimenti dolorosi e preoccupanti della Corea hanno creato nel mondo un'inversione di mercato, hanno fatto sì che alcuni Paesi aumentassero notevolmente i loro acquisti e contraessero invece notevolmente le loro vendite. Altri Paesi hanno adottato particolari discipline secondo le loro caratteristiche e le loro esigenze, hanno preso misure che hanno influito sui mercati. Tutti i nostri operatori, i grandi come i piccoli, sanno che per effetto di ciò la situazione dei mercati internazionali subito dopo il 25 giugno dello scorso anno si è aggravata. Il Governo così si è immediatamente preoccupato di questa situazione che per noi, Paese importatore delle materie prime indispensabili per la vita delle nostre industrie, dei nostri commerci e della nostra agricoltura, poteva essere pregiudizievole ed ha svolto gli opportuni passi presso le organizzazioni internazionali perchè garantissero al Paese la possibilità di svolgere la sua attività economica. È stato allora che abbiamo concorso, insieme ad altri Paesi, alla costituzione di organismi internazionali che provvedessero ad una disciplina delle materie prime, disciplina che si sta ora realizzando e che deve consentire, sia quantitativamente sia qualitativamente, sia come prezzi, il soddisfacimento delle esigenze dei Paesi partecipanti, disciplina però che rappresenta evidentemente una partita di dare ed avere. Ciò vuol dire che, se ci vengono date materie prime nelle quantità necessarie alla vita della nostra attività produttiva, necessarie per assicurare i lavori ai cinque milioni di italiani occupati nelle officine, ad altrettanti che lavorano nei campi, e nelle quantità che saranno necessarie ai nostri consumatori, che sono tanti quanti sono gli italiani, se questa garanzia, se questa possibilità di vita — dicevo — ci viene data, evidentemente, nei limiti delle nostre possibilità e dei nostri mezzi, noi dobbiamo dare un contributo, che costituisca una contropartita, che rappresenti il nostro apporto a questo « pool » internazionale di quelle materie prime. Dobbiamo cioè contribuire con quelle materie prime delle quali siamo più che autosufficienti: zolfo, zinco, piombo, alluminio, mercurio e canapa, e con quei prodotti per i quali la no-

stra produzione è o potrebbe diventare maggiore del nostro fabbisogno. È quindi un apporto positivo che, sul piano della valutazione morale e della considerazione per il nostro Paese, non può essere portato che al limite massimo. Da un altro canto occorre che anche il nostro Paese dimostri nelle sue intenzioni, nelle sue direttive e nella sua organizzazione, che i sacrifici che altri Paesi sopportano sono compresi e condivisi da noi, e che non intendiamo attuare quell'economia della quale qualche volta, forse non a torto, noi siamo stati accusati. Consapevoli della gravità dell'ora e dei possibili sviluppi, mentre così facendo garantiamo la possibilità di realizzazione dei nostri programmi produttivi, mentre vogliamo garantire come primo elemento concreto di difesa del nostro Paese questa possibilità di incremento della produzione interna e quindi del tenore di vita delle categorie consumatrici, noi, d'altra parte ci adeguiamo alle esigenze internazionali. Quali sono questi adeguamenti? Egregi signori, non è un mistero, l'ho detto, nè credo di essere stato sibillino, avendo cercato anzi di essere chiaro. Sarò ora altrettanto chiaro, e se occorre anche più chiaro per chi mi volesse porre delle domande. Quali sono questi adeguamenti? È evidente che innanzi tutto dobbiamo inoltrare le nostre richieste al « pool » internazionale, richieste che riguardano il complesso delle materie critiche. Il termine, materie critiche, rappresenta una valutazione su base internazionale; si dicono « critiche », sia le materie delle quali si vuole indicare che possono divenire deficienti o che lo sono già attualmente nelle disponibilità mondiali e quelle di cui vi è una richiesta superiore all'offerta; sia quelle materie che sono, comunque, controllate da questo « pool » internazionale, materie che sono le più importanti, le più notevoli per valore, quantità e indispensabilità. Esse vanno dal carbone, di cui abbiamo richiesto un milione e 600 mila tonnellate (e credo che l'onorevole Ricci potrà valutare esattamente quanto siamo stati aderenti alla realtà in questa richiesta) al petrolio grezzo, al minerale di ferro, all'acciaio finito, al rame, al nichelio, allo stagno, al cotone greggio, alla lana, alla gomma, alla cellulosa per carta e per tessili, al legname, ai cuoi. E per contro abbiamo posto a disposizione determinati quan-

titativi di alluminio, piombo, zinco, zolfo e mercurio, e stiamo incrementando le produzioni, appunto per poter avere un maggior quantitativo di merci pregiate di scambio. Noi abbiamo inoltrato la nostra richiesta, responsabile, per tutte queste ed altre materie prime critiche, quelle esattamente indicate nell'elenco che vedete allegato al decreto legge, materie critiche per le quali noi abbiamo dovuto valutare il fabbisogno da un lato, e la produzione e la disponibilità interna dall'altro, così come fa ciascun Paese, perchè l'organismo internazionale deve, naturalmente, valutare quali siano le esigenze effettive e quali siano le effettive possibilità. Ecco, quindi, una prima necessità di carattere internazionale alla quale fa fronte il provvedimento in questione; quella, cioè, di rendersi esattamente conto di quante e quali di queste materie prime noi possiamo disporre sul mercato internazionale. Ma, oltre a questa esigenza di carattere internazionale, a questa cambiale che noi dobbiamo, in certo modo, definire in tutti i suoi aspetti, se vogliamo avere diritto che ci sia pagata dalla controparte, oltre a questo, abbiamo necessità, in un momento difficile, di porre ordine nel nostro Paese. Adoperai, l'altro giorno, e mi sia consentito di ripeterla, una frase molto modesta, ma molto chiara: bisogna porre ordine — come i buoni padri di famiglia, nei momenti difficili, pongono ordine nel bilancio della propria casa — senza con questo sacrificare nè aspirazioni, nè possibilità, nè programmi, ma adeguando i mezzi alle possibilità, adeguando, soprattutto, gli strumenti a quelle che potranno essere le esigenze del domani.

Ecco quindi la seconda parte, quella relativa alla tenuta dei registri, i quali dovranno consentire periodicamente — è prescritto quindi — l'estratto conto — di seguire il movimento di queste materie critiche nel nostro Paese.

Io ho detto alla Camera, l'ho detto in Commissione e lo ripeto qui, che non è il primo punto il più importante, quello sul quale invece tanto si appuntano le critiche della opposizione, quello cioè relativo alle rilevazioni e alla denuncia dei dati o al censimento. Non facciamo questione di lana caprina: la sostanza è quella che è rappresentata, delimitata, chiarita,

precisata, in modo, credo, che più preciso non potrebbe essere, dal decreto-legge e dai successivi provvedimenti. Noi non dobbiamo dare eccessiva od esclusiva importanza alla cosiddetta denuncia, la quale è solo un punto di partenza. Gli elementi più importanti sono invece quelli che stabiliscono, successivamente, la tenuta del libro di carico e scarico, il quale, deve, ripeto, costituire da un lato uno strumento di controllo, di aggiornamento periodico da parte delle autorità amministrative che debbono rendersi conto di come vada il mercato quantitativamente, dall'altro deve essere lo strumento che pone l'operatore economico detentore di queste merci di fronte a un problema di coscienza, di fronte a un dovere civico. Io credo nell'autocontrollo delle categorie, autocontrollo che non solo si identifica in un fatto e in una esigenza morale e civile, ma anche in un diretto interesse delle stesse, ritengo che, ove questa impostazione possa essere seguita, oltre che realizzata in armonia e con regolarità, noi risparmieremo al nostro Paese, e in particolare a quella economia che voi vorreste oggi molto libera (e sulla quale libertà non abbiamo opinioni con voi contrastanti, naturalmente nel quadro delle esigenze del momento) noi crediamo — dicevo — che, attraverso questa impostazione di partenza, eviteremo al Paese, e quindi alla sua economia, dei provvedimenti di contingentamento, di distribuzione regolata che probabilmente si renderebbero indispensabili ove questa impostazione iniziale non vi fosse.

Vi è poi il terzo punto, quello relativo alla denuncia del potenziale produttivo. Onorevoli senatori, non è un mistero, è anzi un dato acquisito e non da oggi, che il problema base per una difesa effettiva del nostro Paese è rappresentato dal consolidamento della nostra situazione sociale, dei nostri rapporti economici interni. Non è da oggi che il Governo e tutte le persone responsabili perseguono con passione, con i mezzi disponibili, l'obiettivo di ridurre il triste fenomeno della disoccupazione, di aumentare il livello di vita delle categorie lavoratrici, di aumentare il reddito del nostro Paese, e, se ancora la mèta è lontana, perchè la mèta è quella totale alla quale confidiamo che noi o coloro che dopo di noi verranno potranno arrivare nel minor tempo possibile, tut-

tavia, se ancora la metà totale, la metà suprema e definitiva è lontana, molti passi sono stati fatti in senso positivo. E per il settore che più direttamente mi riguarda, nonostante il pessimismo che da qualche parte si è voluto avanzare, io ricordo ad esempio l'anno 1950, che è stato caratterizzato da un aumento del 13,50 per cento della produzione industriale il cui indice è passato da 105 a 119. Abbiamo migliorato in un anno quello che già avevamo migliorato in due anni, nel 1949 e nel 1950. Abbiamo aumentato il reddito totale, voi lo sapete, di circa 500-600 miliardi. Ebbene, noi tendiamo ad avanzare verso un ulteriore potenziamento e miglioramento della nostra produzione; ma questo presuppone che noi manteniamo il livello attuale di produzione interna al quale contiamo di aggiungere il programma di difesa interna e il programma di commesse da parte di terzi Paesi. Ebbene, come possiamo noi pensare ad una equa valutazione delle possibilità produttive più convenienti per l'apparato industriale italiano, come possiamo noi trattare sul piano internazionale di lavorazioni, di ordinazioni, se non conosciamo come presupposto la disponibilità del potenziale produttivo e l'attrezzatura interna? Vorremmo forse noi ancora andare avanti ad occhi bendati, come è avvenuto in altri casi, creando le premesse per una nuova riconversione industriale? Volete voi che il Paese si trovi domani sbilanciato su un settore produttivo del quale non possiede sufficiente attrezzatura, mentre rimangono inutilizzate attrezzature produttive industriali delle quali abbiamo eccedenza? Ed ecco, onorevoli senatori, la necessità di vedere chiaramente e responsabilmente, nell'interesse stesso della categoria, nell'interesse del Paese, gli aspetti più importanti della questione. Ma saranno per primi gli operai e gli impiegati a dare i dati esatti ai loro superiori, ai loro amministratori, ai loro dirigenti, perchè essi sanno che questi elementi sono dati nell'interesse di tutto il popolo italiano!

Ecco, quindi, in che consiste il terzo fine del provvedimento: quello di conoscere, per settori, la disponibilità di potenziale produttivo del nostro Paese. Noi sappiamo che globalmente il settore industriale lavora per il 70 per cento della sua potenzialità; ebbene, questo residuo 30 per cento complessivo, così genericamente,

non dice nulla. Bisogna vedere quali sono i settori dove — come ad esempio quello cantieristico — abbiamo esattamente quel maggior margine e quali sono gli altri settori — come potrebbe essere il tessile e forse qualche settore chimico — nei quali questo margine è inferiore. E ciò va considerato anche sotto il profilo geografico, se noi vogliamo applicare con chiarezza e avvedutezza quella legge del « quinto » a favore del Mezzogiorno, la quale deve agire anche in materia di commesse e di forniture per la nostra difesa.

Ecco quindi, onorevoli senatori, che appare chiara la finalità molto semplice del provvedimento, sul quale non dobbiamo drammatizzare, al quale non dobbiamo dare un valore superiore a quello che in effetti ha, perchè non si tratta di un provvedimento di carattere politico. Forse a volte nell'esasperazione della lotta politica si tende a far assumere a ogni cosa un valore, un significato, una direzione politica; ma questo provvedimento non ha un valore politico: è un provvedimento indispensabile per apprestare degli strumenti indispensabili, è una legge strumentale della quale l'Amministrazione deve avvalersi per poter orientare la sua politica, qualunque essa sia. Non sono gli strumenti che fanno la politica, sono le necessità, le conseguenze, le esigenze che all'interno del nostro Paese o sul piano internazionale potranno verificarsi, a determinare le linee della nostra politica. Così come non si può dire, onorevoli colleghi, che sia il provvedimento in questione ad aver creato in Italia la psicosi di guerra o il rialzo dei prezzi e l'accaparramento. A prescindere dal valore di questi fenomeni, noi non dobbiamo nasconderci dietro un dito nel ritenere che questa sia la causa e non l'effetto di una situazione molto più vasta, molto più ampia, che è la situazione internazionale; l'esigenza di fronteggiare eventi che tutti vogliamo sperare, anzi ne siamo certi nella nostra cosciente valutazione, saranno eventi di pace, eventi di tranquillità, ma per i quali, comunque, il nostro Paese deve apprestare il minimo di strumenti per poter fronteggiare ogni eventualità nel settore economico, e fronteggiarla proprio in relazione a questa necessità di mantenere il lavoro, di evitare squilibri da un settore all'altro, di mantenere un'equa ri-

partizione economica tra tutte le regioni del nostro Paese.

Noi abbiamo preso e prendiamo parte sul piano internazionale agli accordi che sono in corso per la ripartizione delle più importanti materie prime. Voi sapete che noi facciamo già parte — e i nostri esperti sono in buon numero già partiti — dei così detti comitati verticali del rame, del piombo e dello zinco, dello zolfo, della lana, della gomma e della cellulosa e pasta di legno. Nonostante il consumo marginale che globalmente viene effettuato di questi prodotti nel nostro, rispetto agli altri Paesi, e nonostante quindi il nostro relativo peso in quantità e valore, abbiamo una presenza attiva in tutti questi settori internazionali, appunto ai fini di salvaguardare l'economia del nostro Paese.

Si è parlato sugli effetti e le conseguenze di questo provvedimento, sull'indice dei prezzi, sull'andamento del mercato, ecc. Ebbene, io ho prima brevemente illustrato i dati statistici mondiali che dimostrano come il nostro Paese non abbia affatto una situazione peggiore di quella dei Paesi i quali sono in condizioni notevolmente migliori delle nostre per quanto riguarda l'interno. Io mi appello a quello che è l'indice generale dei prezzi all'ingrosso per rilevare come l'andamento sia relativamente tranquillo, tanto che da 6.348 come numero indice della prima quindicina di dicembre, siamo successivamente passati, in ciascuna settimana, a 6418, a 6499, a 6929, a 6753, a 6833, a 6910, a 6989, a 6049, a 6145, a 6910, a 6914, vale a dire abbiamo avuto, in coincidenza con l'andamento dei mercati mondiali, una lievitazione dei prezzi che partendo dal giugno è progressivamente aumentata in modo direi regolare fino a tutto gennaio e, con l'inizio del febbraio, ha invertito sia pure leggermente ma in modo molto promettente, il proprio cammino. E non è vero che abbiamo avuto un aumento particolare in corrispondenza della emanazione di questo o di altri provvedimenti.

Non credo sia opportuno nè necessario che io ulteriormente mi dilunghi. Ho premesso che mi sarei limitato a una breve illustrazione, a una breve aggiunta a quanto in modo così dotto ed esauriente l'onorevole relatore e gli altri onorevoli intervenuti nella discussione hanno avuto modo di esporre. Io vorrei soprattutto

insistere, in questa chiusura del mio breve intervento, sul carattere puramente strumentale della legge, non per sottovalutarla perchè la considero uno strumento indispensabile in questo momento e ne ho assunto e ne assumo — mi sia permesso ancora di aggiungere — tutta la responsabilità. Non dubitavo nè dubito che provvedimenti di questo genere comportino responsabilità, preoccupazioni e rischi; io credo che gli onorevoli senatori non possano non apprezzare un Governo, il quale, pur sapendo di mettere sulla sua bilancia anche queste preoccupazioni e questi rischi, ritiene, per il suo senso di responsabilità, di affrontarli in pieno per poter venire incontro alle esigenze del nostro Paese.

Il suffragio che sollecitiamo dimostrerà quale sia il vostro libero e responsabile giudizio che, sfrondata da ogni deviazione politica, confermerà essere il disegno di legge strumento di sana e previdente amministrazione in difesa della nostra economia, a tutela della nostra produzione e soprattutto a tutela di quei consumatori che devono essere sempre oggetto delle nostre più vigili attenzioni. (*Vivi applausi dal centro e congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

PRESIDENTE. Il senatore Lucifero ha presentato il seguente ordine del giorno: « Il Senato passa all'ordine del giorno ».

Trattandosi di una proposta procedurale, rientra nella discussione generale, quindi il senatore Lucifero ha facoltà di svolgerla.

LUCIFERO. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo anche perchè si è così ampiamente discusso della materia qui e fuori che ormai vi è una visione chiara dei problemi ad essa inerenti.

Quindi la mia esposizione delle ragioni per le quali ho ritenuto di procedere a questa proposta procedurale, come l'ha chiamata il Presidente, per mettere il Senato in condizioni di esprimere la sua eventuale elezione di questo provvedimento, sarà semplice come l'ordine del giorno e pura come le mie intenzioni.

Debbo semplicemente giustificare, visto che anche l'onorevole Ministro ha parlato di deviazioni, le ragioni di questo mio deviazionismo

che sono di tre ordini: prima di tutto di ordine ideologico per me liberale e le ha illustrate l'onorevole Ministro. Quindi non credo di dovermi soffermare su di esse. Dico solo che il provvedimento per sua natura non è un provvedimento liberale e che quindi non posso, io liberale, approvarlo.

La seconda questione su cui si sono diffusi tutti gli oratori, l'onorevole Ministro, ed in modo particolare il senatore Jannaccone, è che si tratti di un provvedimento tecnico strumentale. Anche qui, pur restando in questo campo, non posso approvare il provvedimento prima di tutto perchè esso significa, come è stato rilevato anche da altri, un anticipo sulla serie dei provvedimenti di delega. Ora io che sono profondamente contrario alla delega non posso essere favorevole al provvedimento che già delinea un indirizzo di delega piena in materia economica.

Ma vi è un'altra ragione ancora, e qui dissenso dal senatore Jannaccone, pur essendo meno edotto di lui in materia: il problema della continuità del provvedimento. Questo non è un provvedimento *una tantum* come mi sembrava fosse inteso nell'esposizione del senatore Jannaccone; questo è un provvedimento continuativo, un provvedimento definitivo, un controllo continuo. Del resto il Ministro l'ha detto molto lealmente; anche questo ritengo che in campo tecnico sia un errore, e fa cadere tutte le impressionistiche affermazioni del senatore Jannaccone.

Terzo punto: campo politico. Onorevoli colleghi, siamo un'Assemblea politica e la nostra valutazione di qualunque provvedimento è tecnica e politica insieme, anzi è proprio una valutazione politica sui problemi tecnici, perchè in fondo la politica è nella natura del nostro istituto e non possiamo nascondere; tanto meno quando sulla natura politica e sulle conseguenze politiche, sugli assetti e sull'impostazione politica del provvedimento si è già fatto tanto rumore e si sono svolte tante discussioni.

È chiaro che nella mia opposizione c'è anche un concetto politico, perchè certi provvedimenti di natura eccezionale, come ha definito questo provvedimento lo stesso Ministro, si possono anche verificare in condizioni e momenti eccezionali, ma si possono affidare soltanto a un Governo nel quale si ha fiducia. Io, come oppo-

sitore, non ho questa fiducia; e ritengo che per le ragioni ideologiche che investono evidentemente solo la mia coscienza di liberale, per ragioni di natura tecnica e politica che investono tutti coloro che sono solleciti della vita del Paese, sarà bene che questo provvedimento ritorni là da dove c'è venuto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dell'ordine del giorno Lucifero.

GASPAROTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. L'ordine del giorno dell'onorevole Lucifero nega il passaggio agli articoli e perciò mi dichiaro nettamente contrario. Giudico il disegno di legge un provvedimento modesto, molesto, onesto. Molesto perchè turba indubbiamente interessi particolari; modesto perchè è circoscritto nell'oggetto, onesto perchè è inteso a stroncare speculazioni, accaparramenti e occultamenti di materie prime che possono arrecare gravi danni all'economia del Paese.

Onorevole Lucifero, anche lei liberale non può non essere impressionato da certi avvenimenti che si sono verificati recentemente. È bastato il semplice annuncio dato dalla radio di un rovescio americano in Corea, perchè presso certi magazzini dell'Alta Italia fossero scomparse per incanto le materie prime, ed è bastato che successivamente intervenisse un aggravio di prezzi sul mercato cui hanno dovuto soggiacere gli acquirenti, perchè per incanto le merci riapparissero nei magazzini.

Proprio in queste indegne speculazioni che furono denunciate dai settori estremi dell'Assemblea, troviamo una delle prime giustificazioni del decreto. Riconosco, con il senatore Ricci, che le cause delle perturbazioni economiche che ci preoccupano vanno più in là del nostro Paese, salgono in sfere più alte; sono inquietudini che si ripercuotono su tutto il mercato internazionale. Purtroppo il mercato internazionale non è dato a noi di poterlo disciplinare. Però noi abbiamo la facoltà e il dovere soprattutto di fronteggiare tutti i perturbamenti della situazione interna, in quanto derivino da speculazioni contrarie a tutta la nostra economia. Non ho nessuna tenerezza per i decreti-legge, anzi credo che non vi sia alcuno, in questa Assemblea, che abbia simpatia per questo istituto,

per quanto, fin dagli albori della nostra vita parlamentare, dal 1848, ai decreti-legge abbondantemente si sia fatto ricorso. La nostra Costituzione tollera all'articolo 77 i decreti-legge in quanto rispondano ad uno stato di necessità, stato di necessità che la dottrina costituzionalista riconosce essere di per se stessa fonte di diritto. Da cosa deriva lo stato di necessità, onde possa essere giustificato questo decreto? Deriva dal fatto che lo Stato non potrebbe intervenire nella vita interna delle aziende allo scopo di eseguire accertamenti se esso non fosse esplicitamente autorizzato dalla legge; lo Stato soprattutto non potrebbe intervenire nell'esame del processo di traslazione delle merci dal venditore al compratore, come è previsto dalla seconda parte dell'articolo 4 del disegno di legge, perchè solo la legge può autorizzare il Governo a dare facoltà ai suoi organi di esecuzione di controllare e registrare anche le compravendite fra privati. Senza una parola esplicita del Parlamento, tradotta in un precepto di legge, tutto ciò non potrebbe essere consentito. Questa vigilanza, questo controllo, questa intromissione severa del Governo nell'interno delle aziende non potrebbe e non possono essere consentiti se non con l'approvazione del Parlamento.

L'altro ramo del Parlamento ha rifiutato il concorso della Confederazione generale dell'industria a quest'opera di arginamento contro la speculazione privata. Indubbiamente il Parlamento italiano in questo momento non ha simpatia per la Confederazione dell'industria; noi accettiamo il voto della Camera. Tuttavia mi permetto di far presente al Ministro che, in linea di principio, non è il caso di respingere *a priori* la collaborazione delle categorie economiche nella risoluzione delle crisi. Mi voglio riferire ad un esempio, relativamente recente, della storia del nostro Paese. Durante il primo conflitto europeo, quando il Governo italiano ha dovuto approvvigionarsi in Egitto del cotone e in America della carne congelata che ha sfamato il popolo italiano, il Governo del tempo ha avuto la accortezza di affidare a certe categorie economiche la distribuzione nel Paese dei prodotti che arrivavano dall'estero. E fu allora che il consorzio dei cotonieri ha distribuito equamente fra tutti i filatori e tessitori di cotone le materie prime che il

Governo metteva a sua disposizione, e fu allora che anche i consorzi delle grandi città dei macellai hanno con generale soddisfazione distribuito la carne. Ciò premesso, io mi auguro che le categorie economiche siano comprese della gravità del momento che attraversiamo e rinuncino o frenino i loro particolari egoismi. Voto quindi questa legge anche perchè essa contiene una protesta e un monito per coloro che sono abituati a fabbricare le loro fortune sulle difficoltà del Paese. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

TONELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, a nome del Partito socialista unitario dichiaro che noi non daremo il nostro voto a questa legge. In sé la legge non sarebbe cattiva o perfida, poichè avrebbe la finalità di poter controllare le materie prime che entrano nel nostro Paese. Vergogna è però che nel nostro Paese questo controllo non sia stato fatto prima di adesso, infatti purtroppo non c'è stato un controllo, come in Inghilterra, sulla ricchezza individuale di ciascun cittadino, per poter applicare le tasse. In Italia si può essere miliardari e pagare meno di quello che paga un disperato qualunque, perchè manca quello strumento. Siete venuti poi adesso con questa legge perchè ve l'hanno ordinato. Voi siete sotto tutela: non siete il Governo italiano, siete il Governo degli alleati, siete un'appendice qualunque della potenza capitalistica ed oligarchica degli Stati Uniti, in questo momento, e non potete negarlo. Anche se fate dei provvedimenti, che in apparenza possono essere giudicati giusti, questi provvedimenti tuttavia finiranno col nuocere al nostro Paese, perchè io non credo alla beneficenza degli stranieri, io non credo alla beneficenza nè della Russia nè degli Stati Uniti. Credo che in questo momento tragico ogni popolo debba studiare le vie per la propria salvezza e debba anche diffidare tanto a destra quanto a sinistra. Voi avete consumato i vostri polmoni per dire male della Russia: sono anni che sento vomitare qui dentro e alla Camera tutte le insolenze e tutte le ingiurie contro la Russia. Vi siete schierati da una parte sola, perchè voi facevate allora soltanto una questione di partito, per

1948-51 - DXCVII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MARZO 1951

preparare il famoso avvento dei parroci di campagna.

Ebbene, non potevate e non potete nemmeno adesso fare delle ribellioni. Siete costretti a menare il carro sgangherato dello Stato sulla via polverosa che avete tracciato. Volete voi, onorevole Togni, fare dei provvedimenti che suonino proprio bene all'orecchio della classe dirigente italiana? Bene, li avete fatti quando avete affidato alla Confindustria il compito di controllare se stessa. Ciò è molto comodo, sarebbe lo stesso che affidare a quelli che sono in galera l'obbligo di sorvegliare le porte del carcere. Voi avete cercato di svalutare questo primo provvedimento. C'è stata qui la voce autorevole del senatore Jannaccone che ha cercato di svalutarlo dicendo: questo è un provvedimento di indole tecnica, non è un provvedimento di indole politica. Non c'è divisione in questo momento tra la tecnica e la politica ed ogni provvedimento tecnico è anche un provvedimento politico, onorevole Jannaccone, e voi lo sapete meglio di me. Questo è un provvedimento squisitamente politico, organizzato e ordinato dal padrone e voi la voce del padrone la dovete ascoltare se no vi mandano via. Le continue crisi che avete fra di voi, i continui pericoli di crisi da che cosa derivano? Dal fatto che non siete ancora tutti ben preparati e domati ad ascoltare la voce del padrone. Alla Camera qualcuno ha detto: perchè dobbiamo star sempre ad ubbidire, a dir sempre di sì, e a far sempre i somari? (*ilarità a sinistra*). Ed allora si minacciano le crisi. Onorevole Togni, voi non siete considerato, almeno da me, come un uomo che possa determinare un atteggiamento a destra o a sinistra in questo momento. Voi soggiacete alla legge che vi viene imposta, come soggiace alla stessa legge anche l'onorevole Ministro degli affari esteri che vedo qui presente. Onorevole Sforza, vi ricordate quando vi siete alzato in piedi come un gigante battendo il pugno sul tavolo per esclamare: posso dire al senatore Tonello che tra pochi giorni Trieste sarà italiana!? (*Viva ilarità a sinistra*). Voi siete l'uomo delle grandi dichiarazioni ed avete sempre qualcosa da dichiarare in campo internazionale. Per queste ragioni non prendiamo sul serio il Governo democristiano perchè sappiamo che è un Governo schiavo delle oligarchie capitalistiche. Noi ci auguriamo che venga un

Governo formato da galantuomini di qualsiasi fede politica, di qualsiasi religione, fossero anche turchi, ma che sappiano almeno governare da italiani. Voi non governerete da italiani. (*Vivissime proteste dal centro. Interruzioni*). Voi siete i servi degli Stati Uniti. (*Vivi applausi da sinistra, clamori dal centro*).

NITTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI. Farò una semplice dichiarazione di voto. Io non voterò questo provvedimento proposto a noi all'ultima ora; non lo voterò perchè stiamo passando in questo periodo per fasi troppo diverse: passiamo dal tetano al coma e dal coma al tetano. In questi ultimi tempi abbiamo impiegato lunghe sedute per discutere provvedimenti che non avevano alcun carattere di urgenza. Con tutto il rispetto, ad esempio, il disegno di legge per stipendi della Magistratura o i provvedimenti che hanno riguardato il funzionamento di alcune antiche istituzioni non avevano carattere di urgenza. Non c'era nessuna ragione di far ciò in fretta, nè alcuna ragione per cui dovevamo ora preoccuparci a data fissa di regolare il giuramento in materia di imposte e tanto meno discutere sulla natura del giuramento per lunghe sedute. Questa per me è la spiegazione maggiore che non ci siamo resi conto, e il Governo non si è reso conto, delle necessità che ora si rivelano e della necessità di avere rapidi provvedimenti in pratica applicazione. Occorrevano proprio mesi interi da perdere per provvedimenti di questa natura? Voi non avevate il senso del pericolo, ed ora venite a noi e ci parlate di un senso astratto di pericolo. Il Ministro che avrebbe dovuto proporre provvedimenti adeguati non ha proposto niente ed in questo lungo periodo di tempo perduto vi era ogni possibilità di discutere seriamente e senza urgenza. Abbiamo dimostrato, prolungando anche le cose semplici senza necessità, che non vi era nessuna idea e nessun programma.

Perchè mai ora all'ultimo momento, quando manca la possibilità della più semplice discussione, anzi del più semplice esame, cominciamo le solite discussioni inutili, anche se si deve o no servire la Patria, quasi fosse materia di discussione se servire la Patria contro chiunque, se è minacciata? Cominciamo a ridiscutere: i

partiti! Che importano i partiti in questo momento? Tutti, se sarà il momento dovranno fare il loro dovere se hanno il minimo senso di Patria, il minimo senso di dovere! Dunque non possiamo adesso darci tempo a divagazioni: se i provvedimenti di necessità sono necessari e se non possiamo discuterli. Il problema è ben altro: se abbiamo fede in coloro che debbono applicare questi provvedimenti, che non avevano mai finora proposti. Abbiamo parlato anche della dignità o della indegnità di alcuni Ministri e abbiamo discusso di cose che non erano in questi giorni indispensabili. Ma finora non ci siamo mai trovati di fronte a proposte concrete e precise. Noi non possiamo negare nulla al Governo se ci dà affidamento e non dobbiamo rinunciare ad alcun controllo se non è necessario. Badate che io non vi parlo di partiti; io non ho partito; io credo alla Patria; io credo all'Italia. Non credo che se venite a portare le vostre questioni, vi possa servire la gente che minacciate di guerra.

Ora, il Governo può venire a chiedere a noi il provvedimento con questa urgenza estrema e con minacce oscure quando esso non sa se merita veramente fiducia? Il Governo ci lascia il dubbio, ma il Governo deve avere il dubbio che non lascia solo a noi: il Governo stesso deve avere l'anima dubbiosa; deve pensare se ha fatto il suo dovere fino adesso e se lo fa ora presentandosi in questa forma. Che l'onorevole De Gasperi voglia o no fare una crisi è piccola questione; se voglia o meno in questo momento modificare in alcuna guisa il suo Governo è piccola cosa. Ma vi è una questione molto maggiore, se cioè il Governo che ci si presenta merita o no la fiducia che chiede e se possa in questo momento averla con sicurezza di cuore da noi e se esso stesso possa con sicurezza di cuore chiederla.

Signori, pensate alla Patria. Io vi parlo come uomo che crede alla Patria; non ho mai detto cose se non per sentimento di Patria e mi sono sempre doluto di quegli amici (*indica i settori di sinistra*), che hanno messo male la questione quando hanno discusso se andare o non andare alla guerra. Se vi è necessità, quando si fa la guerra, si deve fare la guerra. Non questo è il problema, ma piuttosto se il Governo attuale pensa veramente alla guerra e se, credendola

possibile, sia disposto a sacrificare tutto, i partiti, tutto, se vuole servire la Patria. Il resto non ha importanza.

Noi dobbiamo guardare a questa tragica ora che viene. Io non credo imminente la guerra. Signori, noi siamo tutti malati di paura, gli uni e gli altri. La guerra non è che la minaccia di guerra. Quando si ha l'incubo della minaccia di guerra non si ragiona più. Il fatto più terribile della guerra è l'incrinamento che ne deriva; è incredibile come la guerra abbassi il livello morale degli uomini, come li porti alla stupidità. C'è una decadenza spaventosa e c'è la paura continua della Russia, di questa incredibile Russia che voi ingrandite con i vostri discorsi. Voi ingrandite la paura della Russia non perchè la Russia non possa essere e non sia una minaccia; questo io non so. Al contrario di molti di voi che mostrano conoscere la vera situazione della Russia, io non la so e voi non la sapete forse in gran parte. Ma la Russia presenta una grande minaccia: l'attrazione che ha sul popolo. E voi ingrandite questa attrazione quando dite che la Russia ha sempre la capacità di migliorare la sua produzione e di sviluppare le sue industrie. Quando voi dite che la Russia è l'incubo della continua minaccia, nello stesso tempo voi l'ingrandite e perciò, se non è, la fate apparire minacciosa. Quando voi dite che la Russia aumenta la sua produzione e aumenta gli armamenti e voi stessi volete risolvere il problema aumentando gli armamenti senza diminuire la produzione voi aumentate l'incubo della minaccia.

Non so come finiremo, perchè l'effetto terribile di tutte le grandi guerre è di portare la decadenza e la diminuzione dello spirito di nobiltà e di vita e anche della sincerità. La guerra abbrutisce e noi stiamo nella fase in cui viviamo sotto l'incubo di una caduta che viene e che sentiamo in noi. Noi ci diminuiamo ogni giorno: cerchiamo, invece, di tenerci in piedi, cerchiamo di non diminuirci, cerchiamo in noi stessi la nostra anima che in questo momento pare svegliarsi nel comune interesse.

Signori, io non devo dare consigli, ma ho il diritto di essere creduto, perchè ho fatto sempre il mio dovere. Sono stato contro tutte le forme di vanità e, tornato qui, quando dovevo essere accolto con tutti gli onori, ho dichiarato in pubblico che non volevo persecuzioni

nè degli uni nè degli altri. Non mi occupo se mi siete favorevoli o no; non mi riguarda, la cosa non mi interessa nemmeno. Mi preoccupo solo se io posso rendere un umile servizio, quello di parlare nell'interesse dell'Italia. Signori, non ci precipitiamo.

Perchè non voto la fiducia al Governo, che è stata chiesta in questo momento? Non la voto perchè il Governo stesso ci ha dato la prova che non deve averla, essendo solo adesso venuto a parlarci di questo argomento vitale, solo adesso, con animo contristato e con pena nelle parole. Adesso solo (*si rivolge ai banchi del Governo*) siete venuti e volete ora la fiducia? Perchè avete perso due, tre, quattro mesi? Perchè questi inutili discorsi su tante questioni ancora più inutili? Perchè, ripeto, abbiamo perduto questo tempo? Non siete voi responsabili se non ci troviamo preparati? Non paghiamo tutte le merci a prezzo più alto, con diminuzione della nostra dignità? Perchè dovremmo adesso non più ragionare, come quelli che ci hanno governato? Perchè non dobbiamo pensare a noi e a voi stessi, precipitando gli eventi e rinunciando a ogni controllo di critica?

Vi prego di pensare a voi stessi oltre che a noi e di pensare se a voi conviene assumervi la terribile responsabilità di gettare il Paese in questo caos politico e finanziario. All'ombra dell'incubo della guerra immensi e continui affari saranno compiuti, immense ricchezze saranno messe da parte, se durerà il panico. Chi di voi si sente sereno? Chi di voi può dare questo *bill* di indennità da ora? Posso dire a tutti: avete ragione, potete fare quello che volete, fate quel che volete, ma se nulla di serio avete preparato, perchè altrimenti non verreste qui così, non compromettete più ancora l'avvenire. Vi prego di pensare a noi, e a voi: non votate questo disegno di legge! (*Applausi dalla sinistra*).

TUPINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI. Noi voteremo a favore del disegno di legge per un triplice ordine di ragioni. La prima, perchè lo consideriamo un provvedimento accertativo e cautelativo contro ogni eventualità. Naturalmente deprechiamo la più grave e riteniamo che in ogni caso si sia dimostrato utile non solo per avere impedito e comun-

que contenuto la spinta al rialzo dei prezzi delle materie prime, ma altresì per averne conseguentemente e successivamente determinato la flessione verso livelli ragionevolmente più bassi ed adeguati alla realtà della situazione economica.

Il secondo motivo per cui siamo favorevoli al provvedimento è che esso si inserisce ultimo e in termini abbastanza limitati nella serie di analoghi provvedimenti adottati da tutti gli Stati del mondo, primo fra di essi in ordine di tempo, di intensità e di estensione, la Russia sovietica.

In terzo luogo perchè intendiamo di respingere l'interpretazione bellicista che di esso è stata fatta dall'opposizione socialcomunista, convinti come siamo, per esperienza storica remota e recente che l'unico pericolo di guerra per i popoli è rappresentato dalle nazioni che si reggono a regime totalitario e dittatoriale. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

CONTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Dichiaro di essere in massima d'accordo con quanto ha detto il senatore Nitti, ed in particolare per quanto egli ha affermato contro la montatura psicologica. Noi dobbiamo essere tranquilli, non dobbiamo essere esagitati come lo siamo da parecchio tempo. Accetto questo concetto, perchè io stesso l'ho già espresso in altra occasione. Noi ci esaltiamo con la massima facilità, quasi che fossimo in guerra, mentre non lo saremo, probabilmente, neanche nell'avvenire. (*Approvazioni*).

Voglio aggiungere che non mi sento di dare voto favorevole alla convalida del decreto, perchè ritengo che il decreto-legge possa essere usato dal Governo solo in casi estremi. A un caso estremo non eravamo; tanto meno ammetto che il provvedimento sia stato troppo ritardato.

Aggiungo che con questa politica dirigista bisogna andare piano, nel nostro Paese, perchè, disgraziatamente, gli italiani non sanno dirigere. (*Commenti*). Sì, onorevoli senatori, non ho fiducia nella nostra amministrazione, che è caotica e disordinata e non ho fiducia in alcuno di coloro che mettono le mani tra i fili dell'economia del nostro Paese. È così ed è inutile che facciamo gli ottimisti. Con il decreto del

1948-51 - DXCVII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MARZO 1951

ministro Togni abbiamo avuto gravissimi risultati e con altri che si volessero emanare avremmo risultati pessimi. Siamo cauti, non ci mettiamo in mente di poter risolvere i problemi con colpi di testa, perchè così non si è nella strada buona.

Per queste ragioni, dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno Lucifero, contro la conversione in legge. (*Applausi dalla sinistra*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che dai senatori Menotti, Musolino, Troiano, Pucci, Sinforiani, Gervasi, Cortese, Alberti Giuseppe, Cerruti, Fortunati, Castagno, Giua, Meacci, Locatelli, Ristori, Ferrari, Grisolia, Gavina, Ruggeri, Molinelli, Jannelli, Minio, Casadei, Pertini, Boccassi, Voccoli, Maffi, Saporì, Rita Montagnana, Tamburrano, Farina, Banfi e Roveda è stato richiesto che la votazione sull'ordine del giorno dell'onorevole Lucifero avvenga a scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Alberganti, Alberti Giuseppe, Aldisio, Allegato, Alunni Pierucci, Anfossi, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Armato, Asquini, Azara,

Banfi, Baracco, Barbareschi, Bardini, Bastianetto, Battista, Bei Adele, Bellora, Beltrand, Benedetti Luigi, Benedetti Tullio, Bergamini, Bergmann, Berlinguer, Bertone, Bitossi, Bo, Boccassi, Bocconi, Boeri, Boggiano Pico, Bolognesi, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Bosi, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Bubbio, Buizza,

Cadorna, Caldera, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Caporali, Cappa, Cappellini, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Caron, Carrara, Casadei, Casardi, Casati, Castagno, Cavallera, Cemmi, Cerica, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Coffari, Colombo, Conci, Conti, Corbellini, Cortese, Cosattini,

Damaggio, D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, Della Seta, De Luca, Di Giovanni, Donati, D'Onofrio.

Elia,

Fabbri, Facchinetti, Falck, Fantoni, Fantuzzi, Farina, Farioli, Fazio, Fedeli, Ferrabino, Ferrari, Filippini, Fiore, Flecchia, Focaccia, Fortunati, Franza,

Galletto, Gasparotto, Gava, Gavina, Gelmetti, Genco, Gerini, Gervasi, Ghidetti, Ghidini, Giacometti, Giardina, Giua, Gonzales, Gortani, Gramigna, Grava, Grieco, Grisolia, Guarienti, Guglielmone,

Italia,

Jacini, Jannaccone, Jannelli, Jannuzzi,

Lamberti, Lanza, Lanzara, Lanzetta, Lavia, Leone, Lepore, Li Causi, Locatelli, Lodato, Longoni, Lopardi, Lorenzi, Lovera, Lucifero, Lusso,

Macrelli, Maffi, Magliano, Magri, Malintoppi, Mancinelli, Mancini, Marani, Marchini Camia, Marconcini, Mariani, Mariotti, Martini, Massini, Mazzoni, Meacci, Medici, Menghi, Menotti, Mentasti, Merlin Angelina, Miceli Picardi, Milillo, Minio, Minoja, Molè Enrico, Molè Salvatore, Molinelli, Momigliano, Monaldi, Montagnana Rita, Montagnani, Morandi, Moscatelli, Mott, Musolino,

Nacucchi, Negarville, Nitti, Nobili,

Orlando, Ottani,

Page, Palermo, Pallastrelli, Palumbo Giuseppina, Panetti, Paratore, Pasquini, Pastore, Pazzagli, Pellegrini, Pennisi di Floristella, Perini, Persico, Pertini, Pezzini, Pezzullo, Piemonte, Pieraccini, Pietra, Piscitelli, Platone, Porzio, Priolo, Pucci, Putinati,

Quagliariello,

Raffiner, Raja, Ravagnan, Reale Eugenio, Reale Vito, Restagno, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Ristori, Rizzo Domenico, Rizzo Giambattista, Rocco, Rolfi, Roveda, Rubinacci, Ruggeri, Ruini, Russo,

Sacco, Saggiaro, Salvagiani, Salvi, Samek Lodovici, Sanmartino, Santero, Saporì, Sartori, Scocciarro, Secchia, Sforza, Silvestrini, Sinforiani, Spallicci, Spallino, Spano, Spezzano,

Tafari, Talarico, Tambarin, Tamburrano, Tartufoli, Terracini, Tessitori, Tignino, Tomasi della Torretta, Tomè, Tommasini, Tonel-

1948-51 - DXCVII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MARZO 1951

lo, Tosatti, Toselli, Traina, Troiano, Tupini, Turco,

Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Varaldo, Varriale, Venditti, Vigiani, Vischia, Voccoli,

Zanardi, Zane, Ziino.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno del senatore Lucifero:

Votanti	284
Maggioranza	143
Favorevoli	133
Contrari	151

(Il Senato non approva).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora agli emendamenti.

I senatori Molinelli, Tamburrano, Cerruti, Fantuzzi, Gavina e Giua hanno proposto di aggiungere all'articolo unico il seguente comma: « All'articolo 4 sono soppressi i commi secondo, terzo, quarto e quinto ».

Il senatore Giua ha, inoltre, presentato la seguente proposta di modificazione:

« All'articolo unico aggiungere il seguente comma:

” Nella tabella delle merci sono soppresses le voci:

Minerali di piombo
Minerali di zinco
Minerali di zolfo ” ».

Ha facoltà di parlare il senatore Molinelli per svolgere il suo emendamento.

MOLINELLI, *relatore di minoranza*. L'emendamento da noi proposto è stato trattato ampiamente nel suo discorso dal senatore Spezzano. Si tratta dei periodi dell'articolo 4 del decreto-legge in cui viene dato il mandato di controllare le dichiarazioni dei possessori delle materie prime oggetto del decreto-legge ai funzionari dell'Ispettorato del lavoro, di enti controllati dal Ministero del lavoro, all'Arma dei carabinieri, alla Guardia di finanza e all'Autortà di pubblica sicurezza. L'estensione di questi poteri, la maniera con cui sono delegati, gli arbitri a cui può dar luogo l'applicazione di quella norma sono stati ieri ampiamente trattati dal collega Spezzano per cui non sto qui a ripetere gli argomenti da lui esposti. Noi insistiamo perchè i commi 2°, 3°, 4° e 5° dell'articolo 4 del decreto legge siano soppressi mediante l'emendamento aggiuntivo da noi proposto all'articolo unico del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Longoni per esprimere il parere della maggioranza della Commissione.

LONGONI, *relatore di maggioranza*. La maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e commercio, per esprimere il parere del Governo.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. L'emendamento proposto dal senatore Molinelli ed altri se venisse accolto avrebbe una duplice conseguenza: la prima sarebbe quella di far decadere il decreto-legge in quanto non vi sarebbe ovviamente tempo per un nuovo esame da parte dell'altro ramo del Parlamento, scadendo i termini di queste norme; l'altra conseguenza sarebbe quella che dopo aver autorizzato il Ministero dell'industria e commercio a svolgere e disporre tutti i controlli e le ispezioni, non verrebbero dati i mezzi occorrenti per attuarli. Pertanto, io prego il Senato di voler respingere l'emendamento del senatore Molinelli ed altri.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento proposto dai senatori Molinelli ed altri, già letto, non accettato nè dalla maggioranza della Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Ha facoltà di parlare il senatore Giua per illustrare il suo emendamento.

GIUA. Dopo questa votazione e dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro sarebbe inutile che io svolgessi il mio emendamento. Dirò solo poche parole. Ricordo che in Commissione ho affermato il carattere tecnico dell'emendamento ed ho chiesto delle spiegazioni che non ho avuto dalla risposta dell'onorevole Ministro. Col mio emendamento propongo di aggiungere nell'articolo 1 il comma seguente: « Nella tabella delle merci sono soppresse le voci: minerali di piombo, minerali di zinco, minerali di zolfo ».

Esaminando il carattere tecnico della tabella acclusa a questo decreto-legge osservo che ci sono notevoli lacune nell'elenco delle materie prime. Ad esempio, per coloro che si interessano di agricoltura, mancano i fosfati e le apatiti che costituiscono la base della preparazione dei perfosfati. L'onorevole Ministro afferma che si tratta di cose particolari. Voglio però richiamare la vostra attenzione sopra un problema importante che riguarda i minerali di piombo, di zinco e di zolfo. Non ho proposto la soppressione delle voci riguardanti i metalli piombo e zinco e il metalloide zolfo, perchè sarebbe stato assurdo, viceversa ho fatto la proposta di sopprimere la voce minerali di questi elementi perchè considerando questi minerali come materia di esportazione viene a limitarsi la produzione in Italia degli elementi contenuti in essi. Mi preoccupo con ciò della situazione delle due isole maggiori che si trovano in condizioni particolari. Ricordo, per i minerali di piombo e di zinco, che la maggior parte del minerale estratto in Sardegna viene esportato e non lavorato in Italia.

A questa osservazione talvolta gli organi governativi rispondono che non abbiamo stabilimenti capaci di lavorare tutti i minerali estratti. Noi però osserviamo che si possono creare molto facilmente questi stabilimenti e procedere in Italia alla lavorazione dei minerali, aumentando così la quantità della mano d'opera impiegata. Per i minerali di zolfo rilevo che questo problema è ancor più delicato del precedente, perchè oggi comincia a far difetto, dal punto di vista dell'approvvigionamento del mercato internazionale da parte degli Stati Uniti d'America, la materia prima. Tutti sanno che

gli Stati Uniti non hanno più quella dovizia di zolfo che avevano una volta. Essi hanno messo quest'anno a disposizione del mercato internazionale solo 800 mila quintali di zolfo, il che significa che è stata limitata la quantità che prima era superiore al milione di quintali. Per sopperire alla penuria del minerale gli Stati Uniti hanno proposto di separare lo zolfo dai fumi industriali.

Se noi permettiamo l'esportazione del minerale dalla Sicilia impediremo lo sviluppo dell'industria zolfifera siciliana, colpendo così a fondo l'esistenza di un'industria fondamentale per il nostro Paese. Ecco perchè richiamo l'attenzione dei colleghi della maggioranza sul significato che avrebbe la non approvazione del mio emendamento.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole relatore di maggioranza ed all'onorevole Ministro dell'industria e commercio se accettano l'emendamento Giua.

LONGONI, *relatore di maggioranza*. La maggioranza della Commissione è contraria per le considerazioni già esposte.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Le preoccupazioni del senatore Giua traggono origine dal fatto che egli interpreta l'accertamento di queste materie prime come un elemento probante e pregiudizievole o preoccupante agli effetti dell'esportazione del minerale.

Evidentemente questo non è, perchè la stessa preoccupazione dovrebbe valere per tutte le voci incluse nel provvedimento. Ma è altrettanto evidente che se noi, produttori di questo minerale e in parte trasformatori, vogliamo avere un bilancio preciso della consistenza dei metalli nel Paese, dobbiamo anche sapere la consistenza del minerale che si va ad aggiungere alla disponibilità del momento.

Credo pertanto di poter tranquillizzare il senatore Giua e prego il Senato — anche perchè ove l'emendamento venisse accolto ciò significherebbe il rigetto del disegno di legge — di voler respingere l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Giua, già letto, non accettato nè dalla maggioranza della Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvato).

1948-51 - DXCVII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MARZO 1951

Avverto che, da parte dei senatori Spezzano, Milillo, Jannelli, Maffi, Locatelli e Cappellini, sono ora pervenuti due emendamenti all'articolo unico del disegno di legge.

Il primo è così formulato: « Aggiungere il seguente comma: " Nel secondo comma dell'articolo 4 sono soppresse le parole: ' di funzionari di enti da lui controllati ' " ».

Il secondo è del seguente tenore: « Aggiungere il seguente comma: " Nel terzo comma dell'articolo 4 sono soppresse le parole: ' e in ogni locale adibito ad uso aziendale ' " ». Ambedue gli emendamenti sono stati già svolti, nel suo intervento nella discussione, dal senatore Spezzano.

Ha facoltà di parlare il senatore Longoni, per esprimere il parere della maggioranza della Commissione su questi emendamenti.

LONGONI, *relatore di maggioranza*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Togni, Ministro dell'industria e commercio, per esprimere il parere del Governo.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Il Governo, per le ragioni già esposte, non può accettare gli emendamenti del senatore Spezzano.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento dei senatori Spezzano ed altri, non accettato nè dalla maggioranza della Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il secondo emendamento dei senatori Spezzano ed altri, non accettato nè dalla maggioranza della Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge, che rileggo:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 8 gennaio 1951, n. 1, relativo alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale

produttivo di alcuni settori industriali, con la seguente modificazione:

« All'articolo 1, dopo le parole: " Ministro per l'industria e commercio ", sono aggiunte le altre: " per esclusivo tramite degli uffici provinciali per l'industria e il commercio " ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per sapere se è compatibile con la dignità di una grande Nazione democratica infierire con metodi vessatori contro la piccola Repubblica di San Marino per controllare quanti si recano in quella libera terra, violando così norme e impegni di natura anche internazionale e compromettendo le attività turistiche della Regione romagnola (317).

MACRELLI.

Al Ministro dell'industria, per sapere: 1) se di fronte al graduale constatato esaurimento dei depositi americani di zolfo, non intenda adottare provvedimenti per valorizzare nel miglior modo i giacimenti della Sicilia, della Romagna e del Beneventano; 2) se non creda opportuno anche per rispondere alle necessità nazionali e per lenire la disoccupazione locale, disporre per la riattivazione dei pozzi petroliferi in territorio di Salvapiana, nel comune di Bagno di Romagna (Forlì) (318).

MACRELLI, RAJA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti di urgenza — ma definitivi e concreti — intenda adottare perchè nel futuro siano scongiurate le disastrose alluvioni, che anche recentemente si sono verificate soprattutto in Emilia e Romagna (319).

MACRELLI.

PRESIDENTE. Martedì 13 marzo seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento dell'interpellanza:

TERRACINI (RIZZO Domenico, CERMIGNANI). — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere dal primo se conosca l'illegale agire della Questura di Roma che, in reiterata offesa della Costituzione, dal 18 gennaio 1951 impedisce l'apertura di una Mostra d'arte, alla quale hanno inviato opere sessanta pittori e scultori italiani fra i più illustri, pretestando, a beffarda copertura della consapevole prevaricazione di legge, disposizioni del testo unico di Pubblica Sicurezza non pertinenti nè mai in precedenza invocate ed applicate in uguali contingenze; episodio scandaloso che fondatamente può assumersi come indice dell'intenzione da parte del Governo di estendere anche al campo dell'arte il sistematico dispregio dei diritti di libertà già imperversante in tanti altri campi della vita nazionale; perchè dica il secondo se non ritenga suo dovere indeclinabile opporsi energicamente a tale azione che, invadendo un campo nel quale l'autorità di Polizia non ha nè titoli nè competenza a provvedere, oltraggia con la legge fondamentale della Repubblica valori ed opere altissime, alla cui tutela egli deve gelosamente presiedere (302).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Austria o in Germania da coloro che riacquistano la cittadinanza italiana ai sensi del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, e per l'abilitazione degli stessi all'esercizio della professione (1168).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale (1135) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Distinzione dei magistrati secondo le funzioni. Trattamento economico della Magistratura nonchè dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli Avvocati e Procuratori dello Stato (1345-*Urgenza*).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Aumento dei ruoli organici della Magistratura, delle cancellerie e segreterie giudiziarie e degli uscieri (1493) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

3. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

4. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

5. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

6. Deputati FERRARIO e BASSO. — Ricostituzione del comune di Pescate, in provincia di Como (1017) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VI. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Deputato FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

1948-51 - DXCVII SEDUTA

DISCUSSIONI

9 MARZO 1951

2. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

3. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta con-

tro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

La seduta è tolta (ore 12,35).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti